

Num. 3.

Marzo 1888.

Vol. VII.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 4800 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9.

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 3

Nevi e valanghe di febbraio. — P. F. DENZA	Pag. 65
Pizzo Rodes e prima ascensione del Pizzo Biello. — S. BONACOSA	" 68
L'utilità pratica dei ricoveri alpini. — R. H. BUDDEN.	" 70
Cronaca Alpina	" 76
GITE E ASCENSIONI: Val Camonica e Val di Scalve; Val di Sole; Giudicarie e Val di Genova 76.	
GUIDE: Il Regolamento delle Guide nel Vallese 80.	
Personalità	" 81
Giacomo di Brazzà Savorgnan (necr.) 81.	
Varietà	" 81
Influenza del soggiorno in montagna sull'uomo sano e sull'uomo malato 81. Carte della Sicilia in rilievo 82. Esposizione alpina a Londra 82. Società per la protezione delle piante 83.	
Letteratura ed Arte	" 84
Club Alpino Italiano	" 89
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 89. Circolari: II° Soccorso ai montanari danneggiati dalle nevi 89; III° Circolari per gli annunci nella " Rivista " 90. Sottoscrizione per i montanari danneggiati dalle nevi 90. Uffici del C. A. I. per il 1888 91.	
SEZIONI: Torino 94. Firenze 94. Firenze e Livorno 95. Milano 95. Savona 95.	
Altre Società Alpine.	" 96
Club Alpino Svizzero 96. Club Alpino Tedesco Austriaco 96. Club dei Turisti Austriaci 96. Club Alpino Austriaco 96.	

RICERCA DI BOLLETTINI

Si invitano coloro che volessero disfarsi dei N. 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 20 del *Bollettino del Club Alpino Italiano* a farne offerta alla *Sezione del C. A. I. in Livorno* (Piazza Carlo Alberto 3) chiedendone il prezzo relativo.

GUIDA AL GRAN SASSO D'ITALIA

Entro il prossimo mese di aprile verrà alla luce una *Guida al Gran Sasso d'Italia*, compilata dal Dott. ENRICO ABBATE, Segretario della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, e pubblicata per cura della Sezione stessa.

La Guida (edizione di lusso), di 232 pagine in 16°, con 29 fototipie, un panorama, uno spaccato geologico, due piante di città e due carte topografiche, legata in tela, contiene le seguenti materie:

PREFAZIONE — PARTE GENERALE: Descrizione del gruppo: posizione, confini e topografia generale; idrografia; clima e condizioni igieniche; geologia; flora e stato delle foreste; fauna; storia, carattere, costumi e lingua degli abitanti; divisione amministrativa e popolazione, stato morale; coltura, prodotti del suolo, commerci ed industrie; avvenire. — **PARTE SPECIALE:** Escursioni nel gruppo: consigli pratici; ascensioni notevoli; itinerari da Aquila al Gran Sasso d'Italia; itinerari da Teramo al Gran Sasso; giro intorno al Gran Sasso d'Italia; guide del Gran Sasso e tariffa. — **APPENDICE:** Bibliografia. — **INDICE ALFABETICO.**

A coloro i quali ne daranno commissione alla Sezione del C. A. I. in Roma (Via Collegio Romano, 26) prima del 1° aprile, la Guida sarà venduta al prezzo di L. 3 la copia.

Altre pubblicazioni della Sezione Romana:

Annuario I (anno 1886), con numerose incisioni	L. 4
R. FONTEANIVE. — Guida agli avanzi detti Ciclopici nella	
Provincia di Roma	" 3
Annuario II (anno 1887), in corso di stampa	" 4

Vedansi in 5° pagina della copertina le avvertenze circa le pubblicazioni sociali del C. A. I., cioè per l'invio degli scritti e disegni, per gli estratti, la spedizione dei fascicoli, i richiami ecc.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Nevi e valanghe di febbraio.

Le neviccate che incominciarono innanzi tempo nello scorso autunno, ricoprendo sin dal mese di ottobre parecchie terre d'Italia, e soprattutto l'Appennino Ligure, di uno strato di circa un metro e mezzo di neve, e che continuarono poi nel dicembre e gennaio in modo specialissimo sul versante Adriatico per tutta l'Emilia, nel mese di febbraio invasero di preferenza tutte le regioni alpine e prealpine.

Quattro furono le neviccate più importanti di questo mese: la prima avvenne tra il finir di gennaio e il cominciare di febbraio, la seconda verso la metà di quest'ultimo mese, dal 14 al 16, la terza dal 19 al 22, e l'ultima in sul terminare del mese dal 24 al 27. Esse ci furono apportate dalle consuete bufere, che nella stagione invernale, ora prima, ora dopo, imperversano nelle nostre contrade, e che derivano per ordinario dall'incontro di correnti caldo-umide che vengono dal mezzodì con altre fredde che si avanzano dal nord del continente europeo.

Di questi movimenti atmosferici ho più volte tenuto parola nelle mie comunicazioni; essi apportandoci vapore o acque in copia e poi freddo, generano abbondante condensazione di vapore, che nelle nostre regioni alpine si trasforma in neve diversamente compatta e copiosa.

La maggior quantità di neve cadde al passaggio delle due ultime burrasche del 14-16 e del 26-27 febbraio, e specialmente in quest'ultima, in cui si rinnovarono con maggiore intensità le condizioni propizie per siffatta meteora.

Riporto qui appresso i valori ufficiali dell'altezza della neve caduta nel tempo suddetto in alcune delle principali stazioni poste sui nostri monti o a questi vicine, comunicatimi dagli egregi direttori delle medesime. Ciò varrà a rettificare quello che, forse per la soverchia premura, fu più o meno esagerato in molte relazioni. L'altezza della neve nel quadro seguente è espressa in centimetri.

Friuli e Bellunese.

Sauris	250
Seren	80
Auronzo	241

Trentino.

Pinzolo	280	Malè	75
Peio	278	S. Lorenzo	67

Valtellina.

Stelvio	176	Bormio	71
Aprica	375	Sondrio	77

Vicentino, Bergamasco e Bresciano.

Rubbio	250	Valtorta	100
Sant'Ulderico	118	Piazza Brembana	100
Radera (Valli dei Signori)	147	Collio	150
Casella	270	Gardone	200

Confini Svizzeri.

Monte Spluga	373
Sempione	365
Gran S. Bernardo	92

Lago Maggiore e dintorni.

Mottarone	340	Levo	120
Gurro	374	Varese	102
Domodossola	408	Borgomanero	131

Valsesia e Biellese.

Colle di Valdobbia	475	S. Giovanni Andorno	225
Riva Valdobbia	340	Graglia	210
Oropa	325		

Valle d'Aosta e Canavese.

Piccolo S. Bernardo	145	Champorcher	400
Cogne	295	Bard	190
Pont-Bozet	300	Ceresole Reale	120
Aviel	300	Noasca	330
Valsavaranche	150	Valchiusella	245

Valli di Lanzo.

Balme d'Ala	350	Pescinetto	200
Coassolo	259	Chialamberto	300
Ceres	200	Lemie	300
Viù	200	Lanzo	160

Valle di Susa.

Moncenisio	325	Meana	180
Exilles	210	Bardonecchia	85
Sacra S. Michele	210		

Valle del Po e limitrofe.

Crissolo	195	Sampeyre	170
Paesana	200	Perrero	250

Alpi Marittime.

Entraque	432	Montezemolo	200
Frabosa Sottana	450	Dronero	167
Valdieri	276	Cuneo	144
Pessinetto	200	Demonte	121

Dal precedente prospetto risulta come l'altezza della neve caduta nelle montagne italiane fu presso a poco distribuita ugualmente dappertutto, contro ciò che avvenne nel 1885. — Che se in alcune regioni, come nella valle dell'Orco, in quella di Susa, e va dicendo, la neve raggiunse un'altezza considerevole più che altrove, ciò devesi specialmente o all'infuriare del vento o al cadere delle valanghe.

In alcune contrade, come nella Valtellina, nella valle del Po ed altrove, l'altezza della neve non oltrepassò l'ordinario; invece in altre fu insolita anzichè no.

La maggiore quantità di neve cadde, come nel 1885, nelle regioni poste tra i 700 e i 1500 m. sul mare; più alto quasi dovunque fu minore. Essa si estese su tutte le contrade alpine, mentre nel 1885 rimase ristretta ad alcune sole valli, e specialmente a quelle delle due provincie di Torino e di Cuneo. Che anzi le nevicate furono questa volta generali per tutta la penisola, ed io ne osservai a Napoli, a Roma, a Firenze, a Genova, trovandomi di passaggio per quei luoghi; ed in tutto l'Appennino, se ne ebbe quantità relativamente notevole: così a Castelnuovo di Garfagnana se ne misurarono 93 cent.; a Marola, nella valle dell'Enza, se ne ebbero 40 cent., all'Avernia, in quel di Arezzo, 140 cent.; a Monte Vergine, presso Avellino, 84 cent., e così di seguito.

Nè solamente in Italia, ma in tutta l'Europa occidentale si ebbero nevicate intense in questo inverno, e soprattutto in febbraio; e più considerevoli ancora si furono quelle che tormentarono gli Stati Uniti del Nord America, con una forza di cui non abbiamo idea. Esse continuano ancora in tutti questi luoghi dell'antico e nuovo mondo anche nel corrente mese di marzo, mentre in Asia e specialmente nella Cina fanno quasi interamente difetto.

Secondo il consueto, le nevi descritte cagionarono numerose cadute, di valanghe nei nostri monti. Queste però non furono nè così enormi nè così disastrose come nel 1885, giacchè la neve caduta fu non solo in minor copia, ma anche più compatta e meno umida che in quell'anno. In quella vece, se ne ebbero pressochè in tutte le Alpi, dalle Carniche alle Marittime; ed è perciò che non pochi furono i danni di cose e di persone arrecati dalla funesta meteora. Essi commossero con ragione il nostro paese, il quale, volenteroso, rispose all'appello per sovvenire gli infelici percossi dalle valanghe; e il Club Alpino Italiano, con provvido consiglio, come altre volte, così anche in questa, non mancò di eccitare i suoi soci a quest'atto di sincera e bene intesa carità.

Era mio intendimento di esporre qui una breve statistica delle principali catastrofi cagionate dalle nevi e dalle valanghe; ma, per causa del grande loro numero ed estensione, il materiale finora raccolto, sebbene assai copioso, è però ancora troppo incompleto perchè ne possa compilare una breve ed adeguata rivista, la quale valga a soddisfare i lettori di questo periodico, per modo da evitare inesattezze e lacune, quali si sono viste in molte relazioni comparse finora alla luce. Spero quindi di poterlo fare nel numero seguente.

Dall'Osservatorio di Moncalieri, 20 marzo 1888.

P. F. DENZA

Pizzo Rodes m. 2831
e prima ascensione del Pizzo Biolco m. 2798 (?).

La bella e particolareggiata descrizione dell'ing. Giuseppe Nievo di Bergamo sulla prima ascensione della più alta punta della cresta di Rodes (Gruppo Redorta) mi aveva invogliato a tentarne io pure la salita.

Quella descrizione (Bollettino del C. A. I. 1882, pag. 203) ha fra gli altri il merito di aver fornito agli alpinisti uno schiarimento topografico importante sul Gruppo Redorta-Coca-Rodes, schiarimento che, unito alla nuova Carta dell'I. G. M., spiega alquanto la topografia di questa parte della Catena Orobica e specialmente della cresta di Rodes.

Ma, quando mi risolsi all'accennato tentativo, non sapevo che fossero uscite quelle nuove tavolette della Carta Italiana. Perciò, restando per me ancora oscura la topografia di quel tratto di catena, desideravo di avere con me una guida pratica dei luoghi, e scrissi in proposito al rinomato Baroni di S. Pellegrino; ma, non avendo egli potuto raggiungermi e non avendo, d'altra parte, trovato neppure a Sondrio una guida patentata che conoscesse questo gruppo, decisi di tentar l'ascensione col solo Confortola di S^{ta} Caterina e con un portatore di Castello dell'Acqua che mi assicurava di conoscere bene almeno i nomi delle cime ch'io volevo esplorare.

Il giorno 11 settembre partii da Chiesa in Val Malenco di buon mattino alla volta di Sondrio dove ebbi il piacere di trovare un carissimo compagno di viaggio nell'amico conte Gilberto Melzi (Sezione di Milano). Con una carrozza ci recammo al Ponte di S. Giacomo sulla strada postale di Tirano, e, passato l'Adda alle 1.40 pom., su pei ridenti dossi di Castello dell'Acqua e per bellissimi boschi di castagni, rimontando la Valle Arigna, alle 4.10 giungemmo al villaggio di S. Carlo (m. 822). Veramente non è questa da noi seguita la strada più breve da Sondrio alla Valle Arigna. Anche se non si vuole fermarsi alle Casaccie per passare l'Adda al Ponte di Sazzo e poi rimontare la sponda sinistra della Valle Arigna, si può tuttavia, portandosi poco sopra, profittare del Ponte del Baghet, dirimpetto a Chiuro, senza bisogno di spingersi su sino al Ponte di San Giacomo per salire a San Carlo d'Arigna per Castello dell'Acqua. Questo giro ci è costato un'ora di più di cammino; ma in compenso abbiamo visitato una plaga interessante, quale è quella di Castello dell'Acqua.

Proseguendo il nostro cammino, alle 5.20 si toccò la frazione di Bernè (m. 1304), e alle 7 pom. pervenimmo alle baite di S. Stefano (m. 1844).

La chiesetta che sorge a pochi passi di distanza da questi poveri casolari — luoghi di devozione e pellegrinaggio nei mesi dell'estate e deposito di laticini nell'autunno — fu per noi sala da pranzo e dormitorio, un po' ventilato se si vuole, causa le soverchie aperture mal difese dalle sgangherate ed adamitiche serramenta, ma oltremodo salubre. Ed un enorme mucchio di fieno aromatico, che pietosamente ci accolse nel suo odoroso seno, non ci fece proprio rimpiangere le molli piume dell'albergo.

Il mattino seguente alle 4.10 lasciammo il sacro dormitorio, e, avendo a sinistra i tre laghetti di S. Stefano, di Mezzo e di Sopra, pel fianco

del monte arrivammo alla Bocchetta della Forchella, da dove appoggiando prima sulle roccie e poi sul nevaio, senza neppur far uso della corda, alle 7 ant. toccammo il Rodes.

Il portatore che ci accompagnava credeva in buona fede di averci condotti sulla Punta Rodes, ma dalla nessuna difficoltà incontrata e dall'altezza ci accorgemmo di esser giunti sul *Pizzo Rodes* (m. 2831), che è la punta più settentrionale della cresta di Rodes.

Non nascondemmo il nostro malcontento al portatore e gli domandammo di accompagnarci sulla punta che vedevamo più da vicino, ritenendola la più alta della cresta di Rodes; ma egli non solo si rifiutò di venire con noi, dicendo voler noi tentare un'impresa impossibile, ma neppure seppe dirci se quella fosse la punta desiderata.

Si decise allora di mandarlo colla macchina fotografica e col bagaglio inutile ad attenderci alle case di Scais, e, determinata noi alla meglio la cima da salire, pensammo di effettuarne l'ascensione direttamente dal Pizzo Rodes cioè senza fare "debiti". Alle 8 1/2 lasciammo l'ometto seguendo il filo dell'erto sperone che va ad unirsi coi fianchi delle punte Rodes; ma sebbene a malincuore si dovette discendere al sottoposto nevaio per risalire poi a certa bocchetta, che probabilmente, come capisco ora dalla carta, era la Sella del Pizzo Biolco, dalla quale ci riuscì di attraversare un'ertissima parete. La roccia essendo malsicura, il procedere era pericoloso e la prudenza ci consigliò di usare della corda; così legati rimontato uno stretto cammino pervenimmo con fatica ad una sottile cresta di roccie lamellari che guarda la Valle Arigna. Non potendola superare nè scorgendo strada migliore causa la folta nebbia che ci avvolgeva, fummo sul punto di retrocedere, ma poi venimmo nell'ordine di idee della guida Confortola che proponeva, come ultimo tentativo, di evitare la scellerata cresta, raggiungendo più in basso un canale che dal ghiacciaio verso Valle Arigna saliva alla cima. Ma non era cosa facile il discendere sul ghiacciaio. Il Battista mi calò giù pel primo per quasi tutta la lunghezza della corda, finchè cioè trovai un punto di sicuro appoggio, poi lasciò giù il conte Melzi, e da ultimo, aiutato dalle nostre piccozze che gli servivano di gradino, riuscì anche a lui di raggiungerci. La sua proposta era stata ottima, e girata la cresta pervenimmo al canale che risalimmo sotto una pioggia continua di sassi, ed alle 12 1/4 arrivammo alla cima.

Ma il nostro desiderio non era soddisfatto: la mancanza dell'ometto era prova che noi non avevamo raggiunta la Punta Rodes salita dall'ing. Nievo, e la nostra disillusione fu solo mitigata dall'aver noi effettuata l'ascensione di una delle punte vergini del Rodes. Era, come poi ho potuto confermare coll'esame della nuova Carta, la punta a cui nella Carta stessa è attribuito il nome di Pizzo Biolco con la quota di m. 2798 (1). Dopo il Pizzo Biolco, la cresta di Rodes, continuando nella sua direzione verso sud-est, si eleva a m. 2796 col Pizzo di Scoter

(1) Questa quota della Carta dell'I. G. M. è inesatta. L'altezza del monte da me salito dev'essere solo di pochi metri inferiore ai 3000 metri. L'aneroide mi diede infatti m. 3020, e tale altezza non è lontana dalla vera perchè il Pizzo Biolco è più alto del Pizzo Rodes e del vicino Pizzo di Scoter.

e termina poi con la punta più alta e più scabrosa, che sorge dove la detta cresta si unisce alla catena principale, ed è quella salita il 3 luglio 1881 dall'ing. Nievo insieme coll'ing. Albani; questa punta, alta m. 3048, figura nella nuova Carta col nome di Punta Porola; essa domina il Passo di Coca e il ghiacciaio del Lupo. La cresta del Rodés è spartiacque fra Valle d'Arigna e Valle di Scais.

Mentre attendevamo con impazienza che la nebbia si dissipasse per permetterci di orientarci un poco tra quel labirinto di cime, costruimmo l'ometto nel quale depositammo le nostre carte di visita racchiuse in un vasetto di vetro. Alla fine però, veduto che la nebbia aumentava, privati della speranza di ammirare un po' di panorama, alle 1 3/4 p. ci decidemmo a discendere per l'infame canalino. Giunti alla cresta che avevamo girata, cambiammo strada e per un canale non certo seminato di rose, ma infinitamente meno pericoloso dei passi seguiti nella salita, in 2 ore pervenimmo alla morena.

Alle 4.40 trovammo alle case di Scais il portatore che ci attendeva, e, prese d'assalto le poche provvigioni che rimanevano nei sacchi, dopo una mezz'ora di fermata, per Agneda e la melanconica Valle Venina, passato l'Adda a circa 3 chilometri da Sondrio, alle 9 di sera entrammo all'Albergo della Posta a Sondrio.

Ing. Secondo BONACOSSA (Sezione di Milano).

L'utilità pratica dei ricoveri alpini.

In Italia non si sono ancora abbastanza compresi in tutta la loro estensione i vantaggi e i profitti che sarebbero da ricavarci da molti dei ricoveri di montagna situati nelle alte valli, o sulla via delle vette più elevate, o presso ai valichi più frequentati. In altri paesi, invece, vediamo come siasi bene apprezzata tutta l'utilità che potrebbero offrire, come siasi capito che non bastava costruire delle capanne in montagna, ma conveniva avviare ad esse il movimento turistico; e ciò in qualche parte si è fatto con un sistema, mediante il quale si conseguiva, oltre lo scopo di facilitare le gite e le ascensioni, quello pure di assicurare meglio la conservazione degli edifizii, procurandosi per di più in molti casi un lucro non dispregevole sui capitali impiegati nelle costruzioni. In questo modo, coi rifugi si è sopperito, in qualche luogo, alla mancanza di veri alberghi alpini.

Giova specialmente richiamare l'attenzione del Club Alpino Italiano, delle sue Sezioni e dei suoi soci, sugli eccellenti risultati ottenuti dalle Società Alpine Tedesche ed Austriache coll'istituire nei loro rifugi, in certi punti delle montagne, il servizio di osteria o cantina (*Wirtschaft*).

In primo luogo i ricoveri muniti di osteria attirano sempre un numero maggiore di alpinisti e di turisti, come vedremo da alcuni dati fornitici cortesemente dalle Direzioni di quelle Società; e poi i ricoveri sono sempre meglio tenuti in ordine, e non corrono tanto rischio di essere rovinati e guastati da gente trascurata o ignorante, come succede talvolta sulle montagne italiane. Con vero senso pratico, quelle So-

cietà, vedendo che mancavano *alberghi di montagna* in diverse delle valli più frequentate dei loro distretti, hanno pensato *prima* di costruirvi buoni e solidi ricoveri, i quali col tempo sono divenuti alberghi, con gli opportuni ingrandimenti.

Il Club Alpino Tedesco-Austriaco, con 158 Sezioni e 20,500 soci, possiede ora 89 ricoveri (*Schutzhütten*), di cui 41 con servizio di osteria (*Wirthschaft*). Per la costruzione dei suoi ricoveri, il Club ha speso una somma di circa 263,000 fiorini, cioè 530,000 lire italiane: ma da alcuni ritrae un notevole interesse, per esempio il 10 p. 0/0 dalla *Berlinerhütte*, il 7 p. 0/0 dalla *Knorrhütte*. Nel 1880 i ricoveri del Club furono frequentati da 5861 visitatori, nel 1885 da 18,998, e nel 1886 da 23,329 persone. Le spese di ristauo per i ricoveri sono generalmente ricavate dalle entrate che pagano i visitatori.

Fra i ricoveri di questo Club provvisti di servizio d'albergo, ce ne sono diversi a grandi altezze, come, per esempio, la *Sonnblickhaus* (m. 3103), costruita ad uso di osservatorio meteorico e rifugio sul *Sonnblick*, nella catena degli *Hohe Tauern*; la *Payerhütte* (m. 3000), all'*Ortler*, eretta dalla Sezione di Praga; la *Pragerhütte* (m. 2492) al *Gross-Venediger*, fabbricata egualmente dalla Sezione di Praga; la *Glocknerhaus* (m. 2127), che è un vero albergo, alle falde del *Gross-Glockner*, nella valle di *Heiligenblut*, costruita dalla Sezione di *Klagenfurt*.

Il Club dei Turisti Austriaci, che conta 97 Sezioni con circa 14,000 soci e possiede 46 ricoveri, ha introdotto l'esercizio d'osteria in 22 di queste sue costruzioni. Per la fabbricazione dei suoi ricoveri il Club ha speso una somma di circa 130,000 fiorini, cioè 260,000 lire.

Il Club Alpino Austriaco di Vienna, che conta 900 soci circa, possiede 4 bei ricoveri, per i quali esso ha speso la somma di 9500 fiorini, cioè 19,000 lire (1). Due di questi ricoveri sono forniti di osteria, cioè la *Erzherzog Johann-Hütte* (m. 3463) sul *Gross-Glockner* (la quale è stata frequentata nell'estate 1887 da circa 200 persone), e la *Ennsthalerhütte* (m. 1600).

Sui 139 rifugi delle dette tre Società Alpine ve ne sono adunque ben 65, quasi la metà, provvisti di osteria. Aggiungendovi quelli dei privati, e fra questi anche i piccoli alberghi situati nell'alta montagna, sarebbero provvisti di quel servizio ben 91 ricoveri su 183.

Da una statistica pubblicata nel numero 11 delle " *Mittheilungen* ", 1887 del C. A. T.-A., sulla frequentazione di parecchi ricoveri esercitati ad uso albergo, in parte proprietà del Club stesso e in parte di privati, rileviamo che nel 1886 il *Pfänder-Hôtel* (m. 1060), nel *Vorarlberg*, ebbe 5400 visitatori; la *Wendelstein-Haus* (m. 1700), nella alta Baviera, circa 7000; il ricovero sulla *Schmittenhöhe* (m. 1935), nelle Alpi di *Kitzbühel*, 5760; l'albergo sul *Gaisberg*, vicino a *Salisburgo*, 15,000; la *Glocknerhaus*, 2411 nel 1886, e nell'estate scorsa 2556.

(1) Sommando si vede che queste tre Società hanno speso fra tutte la somma di circa 800,000 lire in rifugi.

Le cifre mi furono gentilmente comunicate dal dott. J. Emmer segretario del C. A. T.-A. (Monaco), del signor A. Silberhuber presidente del Club dei Turisti Austriaci (Vienna), e dal signor Julius Meurer già presidente del C. A. Austriaco (Vienna).

Fra i ricoveri esercitati ad uso albergo appartenenti al Club dei Turisti Austriaci, troviamo che la Sonnenwendstein-Haus sul Semmering ebbe da 8000 a 9000 viaggiatori nell'estate 1886; la Baumgartnerhaus (m. 1443), sullo Schneeberg, da 4500 a 5000 visitatori.

Dopo esposti questi eloquenti dati statistici circa i ricoveri di quelle tre Società tedesche e austriache, domandiamo perchè il Club Alpino Italiano, che ha speso più di 100,000 lire in rifugi e ne possiede ora 48, non potrebbe adesso occuparsi d'affittarne alcuni a certe persone che vi facessero il servizio di cantinieri agli alpinisti ed ai turisti di passaggio. Naturalmente, si dovrebbero scegliere, per stabilirvi ricoveri con servizio d'albergo, soltanto quei luoghi principalmente presso ai valichi, dove c'è passaggio d'alpinisti, o al fondo delle vallate frequentate dai turisti ed in cui mancano ora gli alberghi.

Per esempio, sarebbe forse il caso di provare a stabilire, *nei mesi estivi*, il servizio d'osteria nel Rifugio V. E. (m. 2650) al Gran Paradiso, che si presterebbe meglio di ogni altro per la sue grandiose dimensioni (m. 27 1/2 di lunghezza, su m. 5 1/2 d'altezza) e conta 6 comodi locali, che certo diverrebbe una specie di villeggiatura del C. A. I. nella Valsavaranche; nella capanna sul Colle del Gigante (m. 3362) affine di aumentare il numero dei turisti che frequentano quel passo famoso fra Courmayeur e Chamonix; e poi nella nuova Capanna Gnifetti (m. 3630) presso il Colle del Lys, sul versante meridionale del Monte Rosa, migliorando il sentiero fra codesto ricovero e l'albergo del Colle d'Olen (1). Altri punti opportuno sarebbero: il passo del Nuovo Weissthor (m. 3661), fra Zermatt e Macugnaga, dove pure dovrà sorgere un rifugio che è ora in progetto; la spaziosa e bella capanna di Releccio (m. 1700), sul versante ovest della Grigna, che è stata già chiamata la "villeggiatura" della Sezione di Milano; qualcheduna delle tre capanne che esistono sul Monte della Disgrazia; la Capanna Milano (m. 2842) in Val Zebrù; il Rifugio di Salarno (m. 2255) all'Adamello, che venne ampliato di recente; l'Osservatorio-Rifugio sul Cimone (m. 2163), che sarà inaugurato la state prossima in occasione del XX° Congresso del C. A. I.; gli ampi rifugi al Lago Santo (m. 1509) nell'Appennino Parmense, e al M. Falterona (m. 1648) nell'Appennino Toscano; il bello e comodo Rifugio di Campo Pericoli (m. 2200) al Gran Sasso d'Italia; l'Osservatorio-Rifugio in costruzione sulla cresta (m. 2320) del Monte Vettore nei Sibillini.

Tutti questi che ho nominato sono rifugi già costruiti, o che saranno fra non molto compiuti, essendo i lavori in corso, o dei quali almeno si può dire assicurata la costruzione.

Che belle mèta a gite interessanti diverrebbero codesti rifugi, quando vi fosse introdotto il servizio d'osteria! E come ne sarebbero agevolate le grandi ascensioni e traversate, e come aumentato il movimento turistico! E quanti altri bei vantaggi!

Ma rivolgiamoci ora a quei luoghi, e non sono pochi nelle valli italiane, che sono molto scarsi o mancanti affatto così di rifugi come di discreti alberghi.

(1) Per quanto sappiamo è già in progetto questo lavoro, da eseguirsi per cura delle Sezioni di Biella e di Varallo, che speriamo possa essere compiuto per la prossima stagione alpina.

Ora, che la ferrovia è aperta fino alla città di Aosta, vi sarebbe gran bisogno per il C. A. I. di pensare a stabilire ricoveri alpini nelle vallate laterali, come nella Valsavaranche, nella Valgrisanche, in Val di Rhêmes, od almeno cercar d'aiutare le persone di buona volontà che volessero aprire qualche stanza nelle loro case o chalets per comodo dei turisti. Tutti sanno che, ad eccezione delle vallate di Gressoney e di Cogne, gli alberghi e osterie in quelle vallate lasciano molto a desiderare e che per questo motivo tante persone non vi si recano.

Si dice che la città di Aosta avrebbe piacere di ritenere i forestieri alcuni giorni nelle sue vicinanze: ed allora perchè quella Sezione non si occupa a creare alcune stazioni alpine ove il viaggiatore potrebbe respirare alcune boccate d'aria pura e sana? Per esempio, ci sarebbe da stabilire un piccolo albergo od un semplice ricovero fornito di letti puliti ai chalets di Comboi, di dove il turista potrebbe fare le ascensioni della Becca di Nona, del Monte Emilius e muovere ai valichi per Cogne ecc. Un altro luogo, dove si è domandato da tanti anni di avere un ricovero pulito e ben tenuto, è al Prarayé (m. 2000 circa) nel fondo della Valpellina, un vero centro alpino da cui muovere ad ascensioni di primo ordine, come per esempio la Dent d'Hérens (m. 4175), la Punta dei Cors (m. 3853), i Gemelli (Punta Sella e Punta Giordano m. 3873), la Becca di Guin (m. 3637) ecc. ecc. Non si sa capire perchè il C. A. I. ha lasciato passare tanto tempo senza cercar d'aiutare il proprietario dei chalets di Prarayé, il signor Federico Rosset, con un sussidio per stabilirvi un piccolo albergo; ora si dice che finalmente qualche cosa in quel genere si farà, e così le numerose richieste di distinti alpinisti inglesi ed altri saranno ascoltate: meglio tardi che mai (1).

E quante volte non si è parlato della insufficienza degli alberghi in quelle valli delle Alpi Dolomitiche che sono situate nel Regno, mentre poi nelle stesse montagne non c'è nemmeno un solo rifugio alpino!

Si è predicato tanto e tanto che il C. A. I. è una istituzione creata per attirare numerosi viaggiatori nelle montagne italiane; adesso è il momento di dare una prova più pratica di questo ottimo proposito col destinare ampi sussidi per fabbricare ricoveri alpini ove mancano, ed anche per aiuto alle persone desiderose di aprire alberghi di montagna od osterie nei paesi più poveri. Finora il C. A. I. ha creduto bene di lasciar fare all'iniziativa privata, ottima idea quando gli abitanti delle vallate italiane possedessero i voluti capitali, ma bisogna ammettere che è tutt'altra cosa quando mancano i quattrini necessari come succede in tanti casi. Col principiare a stabilire osterie in alcuni dei ricoveri più frequentati sulle Alpi o nelle vallate italiane, si sarebbe già fatto un passo avanti, e col tempo si potrebbe forse procurare di prendere in affitto alcuni chalets per uso dei turisti come si è già fatto con successo dal Club Alpino Svizzero e dalla Società dei Turisti del Delfinato.

Scorgendo l'attività dimostrata dalle citate Società Alpine tedesche ed austriache per la costruzione di ricoveri forniti di cantine od osterie, per comodo dei turisti, i soci del C. A. I. non dovrebbero stupirsi di

(1) V. « Rivista » 1887, n. 7, p. 212.

vedere meno frequentate le regioni di montagna nel loro paese, le quali non presentano le medesime comodità per l'alloggio ed il trasporto.

In Francia, molto più che in Italia, l'importanza dell'argomento, e la efficacia dei mezzi altrove adoperati a richiamare e favorire la venuta dei turisti, hanno attirato l'attenzione dei soci ed anche eccitato Sezioni a muovere qualche passo innanzi sulla stessa via.

Un socio distinto del Club Alpino Francese, il signor C. Jordan, membro dell'Istituto, ha pubblicato un interessante articolo sul modo come sono stabiliti i ricoveri nelle Alpi Austriache ("Bulletin Mensuel du C. A. F.", 1887, N. 9, pag. 317). Il signor Jordan desidera vedere applicato quel sistema dal C. A. F. e che si faccia pagare l'entrata a quei ricoveri con servizio di osteria (*bewirthschaftet*), osservando con molta ragione che allora quei ricoveri diverrebbero mete di escursioni alle signore ed alle famiglie, come avviene adesso nelle Alpi Austriache.

E merita di essere segnalata l'idea eccellente di alcune Sezioni del C. A. F. di votare sussidi per aiutare la costruzione di piccoli "Chalets-Hôtels", come per esempio, lo Chalet-Hôtel de la Pra nel gruppo di Belledonne, presso Uriage nel Delfinato, iniziato dalla Sezione dell'Isère (Grenoble), alla quale impresa la Direzione Centrale del C. A. F. ha destinato l'egregia somma di 10,000 lire.

In questo momento la Sezione di Tarantasia del C. A. F., che ha sede a Moutiers, ha iniziato una sottoscrizione fra gli alpinisti di tutte le nazioni per la costruzione di un piccolo chalet-hôtel al Mont-Jovet, non lontano da Brides-Les-Bains (vedasi "Rivista", di gennaio 1888), e si spera che questo tentativo coraggioso avrà il buon esito che merita.

La citata Società dei Turisti del Delfinato ha stabilito uno chalet-hôtel eccellente nel villaggio di La Bélarde, proprio nel cuore del gruppo del Pelvoux.

Ad eccezione dei sussidi dati per le costruzioni dell'albergo del Colle d'Olen vicino ad Alagna e dell'Albergo Guglielmina sul Monte Mottarone e per l'adattamento ad albergo dell'Alpe di Veglia sui monti dell'Ossola, non mi ricordo che la Sede Centrale del C. A. I. si sia occupata di venire in aiuto a simili utili imprese nelle Alpi Italiane. Fra i più noti alberghi alpini è pur quello stabilito al Piano del Re presso le sorgenti del Po, punto di partenza per ascensioni al Monviso e ad altre vette circostanti; in esso la Sezione di Torino istituiva anni sono una stazione alpina, provvedendola di carte e libri, ma l'iniziativa degli albergatori non è stata incoraggiata da alcun sussidio della Sede Centrale.

Può anche darsi, nei casi di albergatori non aiutati con simile sussidio, che effettivamente non ne avessero bisogno, e tanto meglio. Ma, come ho osservato più sopra, è evidente che l'iniziativa privata non basta, non si manifesta dappertutto dove sarebbe necessario, ma ha bisogno di essere provocata, incoraggiata, soccorsa. Se questo non si fa, la colpa, è debito di giustizia notarla, non è della Sede Centrale, la quale non può conoscere le condizioni di tutte le valli delle Alpi e degli Appennini e dove principalmente siavi bisogno del suo concorso. Questo concorso essa lo ha sempre prestato quando le fu richiesto, e voglio credere che lo presterà ancora, ove gliene sia offerta l'occasione. Ma spetta alle Sezioni mostrare alla Sede Centrale quando sarebbe per essa il momento opportuno di intervenire, e, al bisogno,

farlo sorgere. Spetta alle Sezioni cercare anzitutto in quali valli occorra provvedere ad alberghi od a ricoveri, e per gli alberghi eccitare l'iniziativa privata ed aiutarla, e fare esse medesime tutto quello che possono nei limiti delle proprie forze, e poi occorrendo presentare le domande di sussidio alla Sede Centrale; come, d'altra parte, per i ricoveri tocca a loro iniziarne e curarne la costruzione, per poi chiedere alla Sede stessa quell'aiuto di cui abbiano bisogno.

Due sono adunque i punti su cui preme principalmente d'insistere, e che raccomando all'attenzione delle Sezioni:

I° Promuovere l'apertura di piccoli alberghi nel fondo delle alte valli, in modo che servano in pari tempo come luogo di soggiorno e come punto di partenza per gite ed ascensioni.

II° Stabilire l'esercizio ad uso albergo nei rifugi situati nei punti più opportuni nell'alta montagna.

E specialmente in quelle valli dove si dovrebbe attendere ancora molto tempo per avere discreti alberghi alpini, e in quegli altri punti, dove c'è già un passaggio considerevole di alpinisti e turisti, anche se non molto lontani da luoghi ben provveduti di alberghi (per es. nei luoghi citati più sopra, come al Colle del Gigante, sotto il Colle del Lys, al Weissthor ecc.), procurino almeno le Sezioni di stabilire intanto *nei ricoveri esistenti* il servizio di osteria o cantina, come c'è nei rifugi delle Alpi Tedesche e Austriache, e studino poi dove si potrebbero erigere ricoveri nuovi, abbastanza ampi da potervi introdurre col tempo un simile servizio.

Io credo che, ove fosse adottato questo sistema, si potrebbe anche da alcuni dei ricoveri delle Alpi Italiane trarre un profitto non trascurabile per le casse sezionali, oltre a tutti gli altri vantaggi che ne deriverebbero.

Questa considerazione richiama alla mente la questione delle tariffe per i prezzi delle provviste da vendersi e da servirsi ai viaggiatori in quei ricoveri. Le Società Alpine Tedesche e Austriache fissano esse medesime tali tariffe. Forse in Italia vi sarebbe qualche difficoltà a introdurre un sistema così utile, poichè i montanari italiani non amano molto i regolamenti e i prezzi fissi, avendo per loro l'incerto un'attrattiva maggiore. Ma questa difficoltà bisognerebbe vincerla, essendo la tariffa l'unico mezzo per garantire al viaggiatore che non sarà spogliato dai cantinieri, mentre, d'altra parte, avranno certo tutto il diritto e anche il dovere di imporla coloro (cioè le Sezioni) che hanno aperto i ricoveri, e a cui dovrà premere che sieno sempre più frequentati, anzichè evitati dai turisti.

Un'altra questione richiamata dalle mie osservazioni, e a cui ho alluso in principio di questo articolo, è quella del pagamento di un diritto fisso anche per il semplice *uso* dei rifugi alpini, come è in quelli tedeschi e austriaci. Ho detto che il C. A. T.-A. calcola che da questo introito si ricavi tanto da pagare le spese non indifferenti dei restauri. Sono tasse miti, e anche ridotte per i membri del Club proprietario dell'edificio. In vista delle comodità che offre il rifugio, queste tasse sono pagate volentieri dai turisti, e così, senza far gridare nessuno, se ne trae un profitto considerevole. Ma qui basti aver accennato a tale questione, che non entra per diretto nello scopo principale del mio

articolo. Potrà trattarla, insieme con tutte le altre connesse coll'argomento, chi voglia tornare sul medesimo, come io spero, discutendo le idee da me esposte.

Io sono convinto che da una simile discussione sarà dimostrata sempre più la necessità di fare ciò che non si è fatto finora per trarre tutta la possibile *utilità pratica* dai ricoveri alpini, e confido che le mie proposte possano avere fra non molto un principio d'attuazione. Se qualcheduna delle Sezioni più intraprendenti incominciasse a far qualche cosa nel senso da me indicato, almeno per tentare un *esperimento* (che non costerebbe nè grandi fatiche, nè grandi spese), sono sicuro che i risultati sarebbero tali da animarla a proseguire in questa via, e le altre Sezioni non tarderebbero a seguirne l'esempio.

R. H. BUDDEN.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Val Camonica e Val di Scalve, Val di Sole, Giudicarie e Val di Genova. — Mando alla "Rivista" queste semplici note di taccuino sulle mie escursioni estive del 1887. Spero che saranno accolte con indulgenza dai colleghi, e che alcune, specialmente dove si indica qualche strada non ancora ben nota, torneranno non inutili, portando un contributo, sia pur modesto, alla maggior conoscenza di bellissime regioni alpine.

15 luglio. — Partenza da Breno in Valle Camonica (m. 330) ed arrivo in 3 ore a Villa di Lozio (m. 1020), paesello della Valle di Lozio ad ovest di Breno. Indi altre ore 2 1/2 al Passo di Ezendola (m. 1980), dal quale in 1 ora e 20 minuti discesa a Schilpario (m. 1130) nella Valle di Scalve. Queste quote di altezza sul livello del mare, come pure le seguenti, le ricavo dalla Carta d'Italia del Regio I. G. M. al 50,000 (con le tavolette dei luoghi posti sul confine ingrandite al 25,000) ultimamente edita; rilevo un errore di nomenclatura: a nord del paese Villa di Lozio, e sulla destra di Val Bajone, la Carta chiama M. Baghetta (m. 2409) una cima che i valligiani tutti chiamano Bagozza; il nome di Baghetta, corretto però in quello di Bacchetta, doveva assegnarsi al monte che si erge sulla sinistra di Val Bajone, sulla Carta indicato Corno Concarena (m. 2549), essendo appunto col nome di Bacchetta chiamata dai valligiani la punta più alta del gruppo detto di Concarena o Vaccio.

16 luglio. — In 3 ore da Schilpario al Passo Vivione (m. 2160? misura d'aneroide); in 2 ore al Lago delle Valli e poscia, discendendo per la Valle Rossa, ritorno in altre 2 ore a Schilpario. Solo e nuovo a quel luogo, impiegai certo qualche ora più del necessario.

18 luglio. — Alle 6 ant. (un furioso temporale mi aveva impedito di partire prima) infilavo la Val Venerocolina, a mezzo chilometro sotto Schilpario. Era mia intenzione visitare, senza guida, il Passo Venerocolo (m. 2315) che mette alla Valtellina. Arrivato alle 9 ant. a certi laghetti ancora gelati (m. 2100? e 2250?), fui circondato dalla nebbia: piegai troppo a sud-ovest e salii all'altro Passo, designato sulla Carta

col nome di Demignone (m. 2563). Dell'errore non mi accorsi allora, ma soltanto in seguito, li 8 agosto, allorchè, valicando con una guida il vero Passo Venerocolo, trovai che esso è pochi metri più alto ed a nord dell'ultimo laghetto, mentre il passo da me raggiunto in questo giorno (18 luglio) è molto più alto e ad ovest di quel laghetto. Dal Passo Demignone discesa nella Valle di Vo, altre volte percorsa, ed in 3 ore ritorno a Schilpario.

19 luglio. — Salita in 4 ore del Pizzo Tornello (m. 2688), a destra della Valle di Vo. Alle 11 ant. discesa per rocce e canali, ingombri di neve durissima, verso Valle di Gleno; arrivato non senza fatica al torrente, e valicatolo, entrai nella Malga di Mezzo (m. 1875) alle 2 pom. Seguì la valle sulla destra fino al Ponte Gleno (m. 1200?) e poi sulla sinistra; alle case Pianezza (m. 1259) rimontai un piccolo promontorio dal quale scesi a Vilminore (m. 1018), capoluogo della Valle di Scalve, arrivandovi alle 4 pom. Feci senza guida l'escursione, aiutandomi colla Carta e colla memoria, avendo già salito quel Pizzo il 29 agosto 1883.

20 luglio. — Dalle 4 alle 9 del mattino salita e discesa dal Passo Barbarossa (m. 1960?) che mette a Lizzola, in Valle Seriana. È poco frequentato, prendendo il viaggiatore di preferenza il passo più a nord, detto Manina (m. 1797), da me altre volte valicato (fra le altre la mattina del 26 dicembre 1885 per recarmi coll'amico dott. F. Ballardini alle cascate del Serio). Il Barbarossa è più alpestre. A mezzodi partenza da Vilminore e per la via maestra, sulla destra del fiume Dezzo, arrivo in ore 4 1/2 alla Fonte Balnearia di Boario (m. 200?) sulla strada nazionale della Valle Camonica. In un'ora di carrozza mi restituiivo a Breno.

26 luglio. — Partenza da Breno alle 2.35 ant. per la via a sud-est del paese, la quale conduce al Passo di Crocedomini. È questo il più frequentato dei valichi fra Valle Camonica e Val Sabbia: dal Crocedomini (m. 1895) si discende al paese di Bagolino in 3 ore (sulla sinistra di Val Caffaro, le cui acque si scaricano nel Chiese poco prima che questo formi il Lago d'Idro); da Bagolino si impiegano due ore a scendere al Ponte Caffaro (confine politico con l'Austria) sullo stradale che unisce Brescia a Trento. In 3 ore di salita da Breno mi trovo all'Osteria Campolaro (m. 1445) e per Val Lavena, malga Cavallera (m. 1886), toccando le cime prative Rondenino (m. 2092) e Crocedomini (m. 2057), mi porto in ore 3 1/2 al Passo di Crocedomini. Questa via non si segue d'ordinario; da Campolaro per solito si prende la Valle di Crocedomini e si arriva al passo in ore 1 1/4. Partito dal passo a mezzodi, e costeggiando i ghiaioni di Bazena, in mezz'ora giungevo alle malghe omonime, dalle quali in 40 minuti ridiscesi a Campolaro. È un gruppo di cinque o sei case, fra le quali un'osteria; da maggio a novembre è abitata e vi si trova da mangiare. Una caserma per le guardie di finanza, che allora si stava lì presso fabbricando, sarà certo per l'avvenire un punto d'appoggio all'escursionista. (Fu inaugurata più tardi, nel novembre scorso; sarà abitata tutto l'anno.)

27 luglio. — La notte che passo sul fieno mi riesce sempre noiosa e lunga; alle 2 ant. mi levo, e se appena ci si vedesse partirei subito; mi tocca però aspettare fino alle 3 1/2. Risalito alle malghe Bazena e per la Val Bona arrivo al Passo di Cadino (m. 2343), che taglia la dorsale sud del Monte Frerone, il quale appunto torreggia a nord del passo. Valicato questo passo, alle 7 antim., proseguo costeggiando il fianco orientale del Frerone, e dopo un'ora e mezzo prendo un piccolo riposo sulla cresta rocciosa che divide la valle di Cadino da quella delle Foppe. Questo punto è segnato sulla Carta (al 25,000) Passo Frerone (m. 2449). Con altre due ore di malagevole traversata sulle morene

occidentali dei monti Terre Fredde, Galliner, e Somale di Braone, sempre tenendomi fra i 2000 e i 2200 circa, arrivo al Forcellino di Mare (carta al 25,000). Per la Val Mare, con 3 ore di non facile discesa, arrivo alle case Paghera (m. 1240) in Valle Pallobbia, località descritta nella " Rivista " 1887, N. 6, pag. 173.

Sopra il Forcellino di Mare, in direzione est, è degna di essere veduta una roccia (un 400 metri più in alto); dal Forcellino presenta le forme di un antico castello: due torri circondate da mura merlate con un largo piazzale sul davanti; la Carta non dà nome a quella guglia rocciosa: la segna però (nella tavoletta al 25,000) in chiaro-scuro fra le parole " Somale di " e " Braone ".

Verso sera ritorno a Breno impiegando altre 3 ore.

29 luglio. — Da Breno a Cedegolo in vettura. In due ore a piedi a Savio (m. 1210) nella Valle omonima. Ottimo l'Albergo Tiberti, ove giunsi alle 7 p.

30 luglio. — Al mattino discesa al paesello di Valsavio, sul torrente Poggia derivante da Valle Adamè: valicatoio sul ponte della Rascia, con tre ore di dolce salita arrivai al Lago d'Arno (m. 1792). Lo seguì sulla sua destra, per la mulattiera che conduce al Passo di Campo e più in alto del lago un 300 metri; scesi alla Malga d'Arno (m. 1953) impiegando, dalla bocca del lago, ore 1 1/4. Dalla cascina si lascia ammirare la cima nevosa del Re Castello (m. 2890), di cui fissai ad altra volta la conquista. (La compii più tardi il 25 settembre: veggasi la " Rivista " 1888, n. 1.)

1 agosto. — Da Savio al Rifugio di Salarno in 4 ore (m. 2255). Questo Rifugio venne ampliato di una stanza, la quale servirà da stufa e dormitorio. Una valanga, caduta non si sa in qual mese dell'inverno scorso, rovinò il tetto della nuova fabbrica. (I lavori furono poi compiuti, come ebbe ad annunciare la " Rivista " dello scorso settembre.) Al rifugio trovai un maggiore degli alpini e un altro ufficiale che mi accettarono per compagno nella escursione da essi fissata per i giorni 2 e 3, colla guida Pietro Brizio di Savio, e cioè salire il giorno appresso l'Adamello e scendere a pernottare in Valle dell'Avio a malga Lavedole ed il giorno dopo (3) visitare il Monte Baitone e scendere a Edolo.

2 agosto. — Stante la impetuosa bufera della notte, non si poté partire che alle 5.45 antim. In tre ore si arrivò al Piano di Neve. La neve era farinosa e cedevole in modo che ad ogni passo vi ci si sprofondava fino al ginocchio: tirava vento e la nebbia ci copriva tutt'intorno. Per tutto ciò dovemmo rinunciare all'Adamello (normalmente dal Piano vien salito in 2 ore, una a percorrere il Piano ed una a vincere la vetta, e tante ve ne avevo impiegato nel luglio 1885); traversammo invece da sud a nord-est il Piano ed in ore 2 1/2 arrivammo al Passo Brizio (m. 3168?), che ha preso questo nome dalla nostra guida Pietro Brizio, che pel primo lo ebbe a valicare nel 1879. In ore 2 discesa a malga Lavedole (m. 2042). Perdurando il brutto tempo decisi di portarmi in giornata ad Edolo e lasciai i cortesi compagni. In ore 2 1/2 discesi alla strada del Tonale ed in altre ore 2 1/2 ad Edolo (m. 690), arrivandovi alle 9 e 45 pom. sotto un diluvio d'acqua.

In una relazione di escursioni fatte nel 1886 (" Rivista " 1887, N. 1, pag. 6) ho scritto che da malga Lavedole si impiegano 4 ore per arrivare allo stradale. Io ne impiegai 2 1/2, e con ciò si vede come sia d'uopo andar cauti prima d'accettare le indicazioni che forniscono i mandriani, i quali appunto quell'anno mi avevano detto che occorrevano 4 ore.

4 agosto. — Dopo esser restato a Edolo tutto il giorno precedente causa la pioggia continua, in 6 ore mi reco nuovamente a Savio, gita

piacevolissima costeggiando i monti Magnolo e Pian della Regina ("Rivista", 1887, N. 6, pag. 173).

5 agosto. — Ritorno a Edolo (per la mulattiera fino a Cedegolo e sullo stradale dopo). Volevo portarmi ad Edolo per il Passo Coppetto e Val Malga (tributaria dell'Oglio), ma la pioggia e la nebbia del mattino me lo impedirono.

6 agosto. — Lasciato Edolo alle 4.35 ant., mi recai in 2 ore a Corteno (m. 925) paesello sulla via nazionale dell'Aprica, che mette in Valtellina. Ripartito alle 7.25 con un portatore, risalivo la Valle di Campovecchio, a sud di Corteno. In 3 ore arrivai alla Malga Calvegla (m. 1890); rimontato in un'altra ora e 40 minuti il contrafforte del Monte Teleneck, e, valicata la catena (a m. 2640?) feci sosta un poco più sopra del piccolo Lago di Pisa. Era mio intento portarmi a Schilpario per questa via certo non praticata da alcuno. Partito all'1 pom., ed ora seguendo la cresta, ora costeggiando i monti Sellero, Colombaro, Venerocolo, lavorando spesso con le mani, arrivo finalmente a vedere quei laghetti di Val Venerocolina, visitati nel 18 luglio, i quali mi insegnano la via per Schilpario. Dal Lago di Pisa a qui ho impiegato 5 ore di faticosa marcia, tenendomi sempre fra i 2300 e i 2600 metri, ed aiutandomi colla carta al 50,000. Scendo al laghetto di San Giorgio, il più basso dei detti laghetti, ed in ore 2 1/2 giungo a Schilpario.

8 agosto. — Con alcuni amici alpinisti di Brescia arrivati il giorno innanzi si sale in 4 ore al Passo Venerocolo (m. 2315). Discesi nella valle di Belviso, in 5 ore dal passo arriviamo al Ponte; lasciata la valle ascendiamo al paesello di Aprica e poi all'Albergo Negri (m. 1200?) sullo stradale da Edolo alla Valtellina: dal Ponte all'albergo 90 minuti. Si fu in questa escursione che compresi come nel 18 luglio avessi salito il Passo Demignone invece di quello di Venerocolo. La sera mi portai nuovamente ad Edolo, avendo lasciati gli amici all'Aprica.

9 agosto. — Dopo aver impiegato le 19 giornate fin qui descritte a ben visitare, anche nelle località non frequentate, i Monti Camuni e limitrofi, e ciò allo scopo di poterli davvero conoscere, pensai di dedicare il poco tempo di cui potevo disporre ad una veloce corsa nel Trentino. Pedestramente mi recai a Pontedilegno (m. 1256) a 18 chm. da Edolo.

10 agosto. — Dalle 4 alle 6 ant. al Passo del Tonale (m. 1884) seguendo i sentieri che accorciano le lunghe giravolte della Nazionale, e sosta all'osteria, che si trova al passo e che è anche posto di dogana austriaca. Di là, visita all'Ospizio di S. Bartolomeo, mezz'ora distante. In ore 3 1/2 discesa a Fucine (m. 1100?) nella Valle di Sole, e continuando a piedi, su per la conosciuta Valletta di Pejo, in un'ora e 40 minuti alle Acidule di Pejo (m. 1357). In ore 1 1/2 ritorno alla sera alle Fucine.

11 agosto. — Da Fucine a Malè e a Cles: 7 ore a piedi. In 3 ore di carrozza a Mezzolombardo, e in 30 minuti di ferrovia a Trento.

12 agosto. — Trento, Sarche, Lago di Toblino, Bagni di Comano, Tione, Pinzolo in Val di Rendena, in 8 ore di carrozza. In ore 2 1/2 a piedi a Santa Maria di Campiglio e in altre 2 ore ritorno a Pinzolo.

13 agosto. — Dalle 5.20 alle 9 ant. salita alla Capanna Bolognini (m. 1600) in Val di Genova, edificata dalla Società degli Alpinisti Trentini (sarà inaugurata nell'estate 1888). In ore 1 3/4 arrivo al Rifugio del Mandrone (m. 2500 circa). Dalla Bolognini a qui la via non è sempre tracciata, ma nei luoghi dove sarebbe possibile errare si trova una piastra metallica, saldamente assicurata al terreno: la quale indica la via da tenere. Sulle piastre è stampato "L. H.", e sulla facciata del Rifugio del Mandrone è scritto "Leipziger Hütte", (capanna di Lipsia)

essendo esso, come è ben noto, stato edificato dalla Sezione di Lipsia del C. A. T.-A. Il rifugio è solidamente costruito ed arredato con ogni comodo; da agosto a settembre lo abita una cuoca, la quale con cortesia fa il suo servizio senza esagerazione nei prezzi.

14 agosto. — Un vento fortissimo fa turbinare la neve caduta durante la notte; il termometro segna 3° C., ed i vicini ghiacciai del Mandrone e delle Lobbie, dei quali si ha dal rifugio meravigliosa vista, tratto tratto mandano cupe detonazioni. In 6 ore ridiscendo a Pinzolo, dolente di non potermi fermare in quell'incantevole soggiorno, punto di partenza per tante ardite escursioni; impiego altre 4 ore per portarmi a Tione, percorrendo a piedi la Val di Rendena risalita il giorno 11. Prendo poi una vettura che in ore 3 1/2 mi conduce a Rocca d'Anfo sul Lago d'Idro, percorrendo parte dello stradale che unisce Trento a Brescia. Al Ponte Caffaro, alle 6 pom., passai il confine politico e rientrai nel Regno.

E con ciò ebbero termine le mie modeste escursioni nell'estate del passato anno.

Avv. Paolo PRUDENZINI (Sezione di Brescia).

GUIDE

Il Regolamento delle Guide nel Vallese. — Nella " Rivista „ dello scorso anno 1887 (N. 10, pag. 340-341, e N. 11, pag. 375) avemmo occasione di parlare delle nuove disposizioni introdotte in questo Regolamento dal Consiglio di Stato del Vallese, e principalmente dell'articolo 11, il quale prescrive che nelle *ascensioni di primo ordine* e nei passaggi di *valichi reputati pericolosi* occorranno almeno due guide per un solo viaggiatore, e, se ve ne sono di più, le guide siano nella proporzione di almeno tre per due viaggiatori; citammo pure l'art. 12, il quale prescrive che le guide devano all'entrare in una capanna e nel lasciarla compilare una specie di processo verbale sullo stato della medesima. Accennammo inoltre alle critiche mosse da persone competenti contro questi nuovi articoli del Regolamento nell'autorevole " Echo des Alpes „ organo delle Sezioni Romanze del C. A. S.

Ora in una recente circolare del Comitato Centrale del C. A. S. vediamo come questo non abbia potuto approvare quelle disposizioni, ed anzi le dichiarò addirittura dannose, e stia adoperandosi affinché vengano tolte. Il C. C. riconosce che la disposizione relativa al numero delle guide venne introdotta allo scopo di evitare possibilmente le catastrofi e di garantire la sicurezza di quei turisti che confidano troppo nelle proprie forze e con ciò conducono in pericolo anche le loro guide. Ma, d'altra parte, il C. C. deve rilevare che i regolamenti di polizia in montagna si possono applicare assai difficilmente, e che quindi i risultati sono molto problematici, mentre poi ne restano senza dubbio danneggiate le guide locali di fronte alle guide straniere. E specialmente si deve considerare che dalla disposizione relativa al numero delle guide qualche alpinista, il quale non sia in grado di sostenere la spesa di due guide, sarà indotto a compiere le sue ascensioni senza guide affatto. E con ciò si spingeranno gli alpinisti appunto a quel rischio che il Consiglio di Stato del Vallese voleva evitare. Il C. C. rileva poi come sia impossibile classificare i monti secondo il grado delle difficoltà e dei pericoli che essi presentano. Il C. C. ha quindi risoluto di rivolgere una rimostranza al Consiglio di Stato del Vallese per richiamarne l'attenzione sui danni che, a suo avviso, saranno certo prodotti dalle nuove disposizioni del Regolamento. Noi riteniamo che il Consiglio non potrà far altro che uniformarsi alle vedute del Comitato Centrale del Club Alpino Svizzero.

PERSONALIA

Giacomo di Brazzà-Savorgnan. — Con vivo rincrescimento annunziamo la morte del conte cav. Giacomo di Brazzà-Savorgnan, avvenuta il 29 febbraio u. s. Atteso lo spazio ristretto di questa "Rivista", non possiamo dire degnamente di lui, che, oltre gli speciali meriti alpinistici, aveva acquistato meritata fama di esploratore soggiornando tre anni nella regione dell'Ogooné e del Congo e compiendo anche un'esplorazione affatto nuova. Era giovanissimo quando cominciò a darsi con tutta l'anima all'alpinismo salendo ed esplorando le più elevate montagne in Friuli e altrove; e per ultimo, nel 1881, sentendosi ormai attirato dalla nera sirena e volendo apparecchiarsi praticamente, oltre che con gli studi, illustrò completamente una valle del Friuli, e sotto l'aspetto naturale e sotto il geografico, portando inoltre a compimento una dettagliata carta topografica.

Con la morte del Brazzà la Società Alpina Friulana perde adunque uno dei suoi Soci più benemeriti e la scienza esploratrice un forte campione.

Nel trigesimo dalla morte la Società predetta ne farà una solenne commemorazione.

VARIETÀ

Influenza del soggiorno in montagna sull'uomo sano e sull'uomo malato. — Su questo tema il socio dott. Vittorio Demaison tenne il 16 marzo una breve conferenza presso la Sezione di Torino.

Incominciò col parlare della composizione chimica dell'aria atmosferica, dimostrando la insussistenza scientifica dell'opinione popolare, che chiama *più ossigenata* l'aria delle montagne, essendo l'aria pressochè identica nella composizione proporzionale dei suoi elementi principali in tutti i punti del globo.

Trattò del cambiamento della pressione atmosferica a seconda delle altezze sul livello del mare, e della sua influenza sulle varie funzioni organiche e in ispecie sulla respirazione e sulla circolazione. Accennò agli studi del Jourdanet e di Paolo Bert, che misero in chiaro che il *mal di montagna* o *male delle altezze* proviene in special modo dalla rarefazione dell'aria a grandi altezze, che produce una speciale alterazione del sangue, chiamata dai suddetti due scienziati *anoxiemia*, cioè diminuzione della tensione dell'ossigeno che non penetra più nel sangue e perciò nei tessuti in quantità sufficiente per mantenerli nel loro grado di energia normale gli scambi vitali.

Parlò dei punti più elevati abitati sul globo, citando fra gli altri l'ospizio del Gran S. Bernardo in Europa a 2472 m. e le città di Calamarca e di Potosi nella Bolivia che raggiungono rispettivamente le altezze di 4141 e 4165 metri sul livello del mare.

Trattò della purezza dell'aria delle montagne, priva di germi di malattie infettive; della benefica influenza esercitata, nell'ordine fisico, sulla salute dal soggiorno temporaneo in montagna, particolarmente per gli abitanti delle città nei quali combatte le conseguenze della vita troppo sedentaria a cui li costringono le esigenze della moderna civiltà, e, nell'ordine morale, ritemperando il carattere.

Accennò alle malattie che più specialmente possono trarre giovamento dal soggiorno in montagna, notando quelle invece nelle quali può riuscire nocivo.

Fra le malattie nella cura delle quali è più in voga la montagna, parlò della tisi, accennando fra gli altri ai *Sanatorium* di St. Moritz nell'Engadina e di Davos nello stesso Cantone dei Grigioni, dove gli ammalati trovano alberghi e stabilimenti provvisti di tutte le minuzie necessarie al "comfort" moderno. Accennò al progetto, ideato dal dott. Beisson, socio della Sezione di Pinerolo, della fondazione di un *Sanatorium Piemontese* a Prigelato nella valle del Chisone, a 1540 m. sul livello del mare.

Terminò invitando caldamente e i sani e gli ammalati a ritemperare le loro forze ed a riacquistarle se perdute nelle nostre montagne.

Carte della Sicilia in rilievo. — Il signor Domenico Locchi di Trento ha eseguito pel libraio-editore Remo Sandon di Palermo, una mappa in rilievo della Sicilia nella scala di 1:200,000 per le distanze e 1:100,000 per le altezze. La ragione per cui la scala altimetrica è doppia di quella planimetrica è questa, che in quell'isola, meno la catena a nord, diramazione dell'Appennino, la quale si divide nei tre gruppi dei monti Pelori, dei Nebrodi e delle Madonie, qualche altra vetta sparsa qua e là, e il gruppo dell'Etna, tutto il resto del terreno offre ben poco di carattere veramente montano, ma è formato da una lunga serie di colline, sempre più basse quanto più si allungano verso la parte orientale e meridionale cui appartengono i maggiori bacini fluviali dell'isola: quindi, se si fosse tenuta la scala di 1:200,000 anche per le altezze, il lavoro sarebbe certo riuscito nelle grandi masse più fedele alla natura, ma molti particolari si sarebbero dovuti trascurare: così l'effetto è riuscito assai felice, l'insieme apparisce ben combinato, e il terreno si può benissimo studiare in tutti i punti. Con grande cura sono state pure eseguite la coloritura del plastico e l'apposizione dei nomi ai mari, capi, monti, laghi, fiumi e paesi.

Con lo stesso sistema e nelle medesime scale il signor Locchi ha eseguito i rilievi delle sette provincie in cui è divisa la Sicilia.

Il Locchi ha anche costruito, nella scala di 1:50,000 tanto per la planimetria quanto per l'altimetria, e coi più minuziosi particolari, una mappa della Conca d'Oro, i cui confini però si estendono più in là di quelli che si assegnano a codesta valle incantevole, perchè, per rendere completa l'idea del sistema oro-idrografico di essa, sono rilevati anche i monti che la chiudono, coi loro versanti al di là del bacino della Conca.

In tutte le parti dei suoi rilievi, il Locchi si è servito della Carta del R. Istituto Geografico Militare, tenendosi strettamente fedele ad essa. Soltanto, perchè il rilievo di Palermo riuscisse più perfetto, egli credette opportuno di visitare personalmente tutti quei luoghi che la carta topografica non gli indicava con sufficiente chiarezza.

Tutti questi plastici sono stati per qualche tempo esposti in una sala del Municipio di Palermo e ottennero all'operoso e intelligente autore lodi lusinghiere da parte dei visitatori.

Ora una copia del rilievo della Sicilia fu acquistata dalla Sede Centrale del C. A. I., ed è esposta nelle sale del Club.

Esposizione d'arte alpina e di attrezzi alpini. (1). — Secondo l'uso dell'Alpine Club, si tenne a Londra questa esposizione nel dicembre dello scorso anno.

Fra i quadri principali dobbiamo citare quelli di alcune signorine inglesi, cioè, la veduta dei Viescherhörner, e quella della vallata di

(1) Vedi « Alpine Journal » N. 99, pag. 461.

Grindelwald col Wetterhorn dalla Scheidegg inferiore, della signorina Edith Paine. Poi vi erano alcuni studi ben fatti del Weisshorn dalla Bel Alp, ed un altro della parte inferiore del Ghiacciaio di Aletsch, della signorina Donkin. Fra i lavori di soci dell'Alpine Club, conviene segnalare i disegni del signor Alfred Williams di Salisbury, del gruppo delle Black Coolins nell'isola di Skye; c'erano pure alcuni quadri del rinomato pittore francese signor Gabriel Loppé, due dei quali rappresentavano l'uno il Lago di Märjelen e l'altro le pendici del Montanvers (Chamonix) coperte di rose alpine. Come sempre gli schizzi del socio signor H. G. Willink attiravano l'attenzione, e così pure due bellissimi disegni del signor Alfred Parsons. Il signor Giuseppe Micocci di Roma espose tre quadri che dimostravano un notevole progresso, specialmente quello dei Jumeaux de Valtournanche e una veduta dei Mischabelhörner dalla Staffel Alp. Un altro italiano, il signor Luigi Prina (socio dell'Alpine Club), presentò alcuni studi che furono ammirati dal numeroso pubblico. E meritano di esser segnalati gli ottimi studi di crepacci del signor Coleman, ed i disegni del signor Compton.

L'esposizione fotografica è stata la più importante che si sia tenuta finora per vedute alpine. Le fotografie del signor Vittorio Sella rappresentanti alcuni studi di nuvole al levar del sole ed alcune vedute dalla sommità del Weisshorn dimostravano una delicatezza artistica veramente straordinaria. Il signor Donkin aveva pure esposti alcuni lavori stupendi, fra i quali accenniamo il Dôme e l'Aiguille du Gouter veduti dall'Aiguille de Grépon.

Per la prima volta a Londra si pensò di aggiungere all'esposizione d'arte alpina una mostra di attrezzi alpini, fra i quali vi erano alcuni oggetti di interesse speciale, come per esempio un costume completo degli abitanti della Groenlandia, diversi oggetti impiegati dal signor Whympfer nelle sue ardite ascensioni, ed una collezione varia di modelli di sacchi da dormire sulle montagne, foderati in pelle per passare le notti all'aria aperta; il signor Howse espose un sacco di cui una parte può esser gonfiata con aria per formarne un materasso. Si vedevano moltissimi modelli di sacchi da spalle (Rucksack) tedeschi, che sembrano avere preso il posto degli zaini usati finora dagli alpinisti inglesi. Un oggetto che attirava l'attenzione, era il disegno del signor Coleman rappresentante la slitta adoperata dal compianto Hudson nella famosa ascensione del Col du Miage, e di cui si trova la relazione nel libro "Peaks, Passes, and Glaciers". Nell'insieme l'iniziativa di questa prima esposizione di attrezzi alpini ha avuto una notevole riuscita che sarà ancora più grande se un altro anno gli oggetti si potranno lasciare esposti nelle sale dell'Alpine Club per due o tre settimane per permettere ai soci ed ai loro amici di visitarli con agio. R. H. B.

Associazione per la protezione delle piante. — Constatiamo di nuovo il costante progresso di questa Società di Ginevra, la quale numera ora 500 soci, avendo nel suo seno distinti botanici, come il sig. Joseph Hooker, direttore emerito del Giardino Reale di Kew, il professore A. Schnetzler di Losanna, il dott. Henriquez, professore di botanica all'Università di Coimbra, e tanti altri. Vediamo con piacere che questa benemerita Società prende anche piede in Italia, avendo diversi soci a Firenze, Roma, Torino; vi è pure iscritta la nuova Sezione di Livorno del C. A. I.

Fra altri provvedimenti eccellenti, la Società ha potuto ottenere una legge dal Gran Consiglio del Vallese, del 27 maggio 1887, autorizzante la formazione di *Stazioni botaniche* in quel Cantone: si è progettato di stabilire tre di quelle stazioni, una a Zermatt, la seconda al Gran

San Bernardo e la terza a Sion. Quella di Zermatt è ben posta sopra un terreno roccioso, regalato dal signor Seiler, in faccia all' "Hôtel du Mont Cervin". Questa stazione sarà sotto la sorveglianza del Comune di Zermatt, e protetta inoltre da un decreto del Consiglio di Stato. La Società ha stabilito ora Comitati a Ginevra, a Losanna, a Sion per il Vallese, e nella Sezione del C. A. S. dei Grigioni, allo scopo di far conoscere l'utilità dell'Associazione e cercare col tempo di formare Sezioni da essa dipendenti.

Nella vicina Savoia, il direttore forestale signor de Sèzeray, dà un grande appoggio morale alla Società, con impedire di strappare le piante nelle foreste appartenenti al Governo francese.

Il Giardino Alpino d'acclimazione a Ginevra, dipendente dalla Società, continua a progredire nell'invio di piante allevate da semi all'estero, avendo ottenuto l'incoraggiamento di molti reputati orticoltori.

Vi è un miglioramento notevole nella compilazione del "Bollettino" dell'Associazione, in cui abbiamo trovato, fra altri, articoli del signor René Guisan sulla disseminazione delle piante, del signor P. A. Genty sulle piante rare del Giura, del signor H. Correvon sulle piante nazionali svizzere e su una pianta "ultima della sua specie", la *Psiadia rotundifolia* Hook, ecc.

All'Associazione per la protezione delle piante auguriamo dunque sempre miglior riuscita e che essa trovi molti proseliti fra gli amici della flora alpina in Italia. Basta che mandino la loro modesta quota di lire 2 all'anno a M. Louis Lang, Trésorier, N. 23, Glacis de Rive, a Ginevra.

R. H. B.

LETTERATURA ED ARTE

Den Norske Turistforenings Aarvog for 1886. Kristiania.

Il primo posto in questo numero dell'Annuario del Club dei Turisti Norvegesi, è occupato da una commemorazione del benemerito Presidente del Club, signor Thomas Johansen Heftye, corredata di un bellissimo ritratto dell'estinto.

Il Heftye, originario della Svizzera, aveva portato nel suo paese d'adozione, l'amore dei monti non solo, ma anche delle idee pratiche sul modo di infondere questo amore in altri. Per sua iniziativa si riunirono nel dicembre del 1867 i primi fondatori del Turistforening, che d'allora in poi andò rapidamente crescendo in importanza, e di cui egli rimase sempre Presidente, fin dal giorno della sua fondazione.

Il concetto primo che ispirava il Heftye, e a cui fu rivolta, sotto la sua direzione, l'attività del Club Norvegese, si compendia in queste sue parole: " Rendiamo l'accesso dei nostri monti facile e poco dispendioso, onde molti possano venire a vedere quanto vi sia di grandioso e di bello nel nostro paese. "

Il Heftye fu egli stesso un assiduo esploratore della montagna norvegese. Il secondo articolo dell'Annuario è un racconto, fatto da un suo compagno di viaggio, della prima campagna alpina da esso intrapresa l'anno 1859, nel celebre gruppo del Jotunheim. Gli strapazzi di quella gita, in paese dove ancora non era stato fatto assolutamente nulla nè per l'alpinista nè per il viaggiatore, hanno certamente contribuito a far nascere nel Heftye il desiderio di rendersi utile al suo paese, col facilitare l'accesso a luoghi di cui aveva potuto apprezzare l'aspra bellezza.

Nell'articolo " Vattenbygden og Sulitelma, " il signor O. A. racconta le sue escursioni nel gruppo del Sulitelma, la montagna più alta del Nordland, ben nota per le prime escursioni dello scienziato Wahlenberg nel 1807, e per le esplorazioni del nostro collega Charles Rabot in questi ultimi anni.

Non ostante l'importanza di questo bel gruppo di monti, non se ne possiede ancora una buona carta: e neppure si è riuscito a stabilire con certezza quale ivi sia la cima più alta, nè se questa appartenga alla Svezia o alla Norvegia, il Sulitelma trovandosi al confine fra i due regni. Il Wahlenberg fece l'ascensione della punta meridionale; avendo quindi misurato trigonometricamente la cima occidentale, l'orientale e la settentrionale, trovò che tutte erano più alte di quella su cui era salito, ed assegnò l'altezza maggiore a quella settentrionale, posta in Svezia. Lo svedese Elowsen, però, il quale fece l'ascensione di questa cima settentrionale nel 1868, affermò che dal lato norvegese si trovava una cima (quella orientale), ancora più alta, che sembrava inaccessibile.

Il signor O. A., in compagnia di due amici, fece, il 10 agosto, l'ascensione della cima nord-ovest, detta la Cima del Segnale (Vardetoppen), fin dove erano giunti anche il signor Rabot e vari altri, e dove si trova un segnale trigonometrico. La veduta da questa vetta è da anteporsi, secondo lui, alle più belle del Jotunheim nella Norvegia meridionale, perchè non è meno selvaggia e grandiosa, ed al tempo stesso è più variata, poichè la vista, oltrechè sopra nere vette, campi sterminati di neve, e potenti ghiacciai, spazia ancora sopra grandi laghi, valli rivestite di boschi, e si estende fin alla costa frastagliata, al mare e alle isole Lofoten.

Qui la guida ricusò, come aveva ricusato al Rabot, di andare più oltre. Il signor O. A. ed i suoi due compagni, decisero quindi di tentare soli l'ascensione della cima maggiore, che di lì vedevano torreggiare verso levante. S'incamminarono per una stretta cresta, che andò diminuendo di larghezza, tanto da costringerli a procedere a cavallo su di essa, spingendosi colle mani e puntellandosi coi ginocchi e coi piedi sulle pareti della cresta. Queste pareti piombavano a mezzogiorno e a tramontana, con una inclinazione di circa 70°, fino a una profondità di 1500 a 2000 piedi, sicchè con un solo sguardo abbracciavano l'uno e l'altro precipizio. Allargatasi questa cresta, i nostri alpinisti poterono procedere di bel nuovo in piedi, finchè si trovarono dinanzi ad una piramide di roccia, con parete liscia, che impedì loro di procedere più oltre. Quel punto, che fin allora non era stato mai raggiunto, sarebbe, secondo l'autore, distante 5 a 6 mila piedi dal punto dove avevano lasciato la guida, cioè dalla cima del segnale trigonometrico, a circa 250 piedi sopra ad esso, ed a 300 piedi sotto la cima maggiore, ossia la cima orientale. Ivi costruirono un ometto di pietra. La piramide rocciosa dinanzi alla quale dovettero fermarsi, non è ancora la cima maggiore, che ne è separata da un'altra ripidissima cresta. Il signor O. A., che non potè tentare di procedere più oltre, perchè mancante di corde, e perchè cominciava a farsi scuro, crede che ad una comitiva provvista di corde, sarebbe forse possibile salire sulla piramide rocciosa dinanzi alla quale si arrestò, girandola dal lato meridionale, ma che più difficile sarebbe l'inoltrarsi di là fino all'ultima cima.

L'autore descrive quindi la sua traversata del ghiacciaio maggiore del Sulitelma, il Salajaekna, fatta il 12 agosto. In questa grandiosa peregrinazione sui ghiacci, egli credè di scoprire la via per la quale si potrebbe tentare l'ascensione della cima più alta del Sulitelma, con probabilità di riuscita maggiore che per la via del "Vardetoppen", da lui tentata due giorni avanti.

L'autore raccomanda il gruppo del Sulitelma ai confratelli alpinisti, dicendo che non presenta bellezze minori dei monti della Norvegia meridionale, e deplora che sia così poco sviluppato il gusto per le ascensioni fra gli abitanti del Nordland. La migliore stagione per quelle regioni è la prima metà di agosto. Partendo da Bodø, si può intraprendere una campagna interessante nel gruppo del Sulitelma, in meno di una settimana. Cinque vedute prese da fotografie del signor O. A. illustrano questo interessante articolo.

I due articoli seguenti del signor Agr. provano in modo eloquente quanto possano essere contrariate dal tempo cattivo le escursioni in Norvegia.

Sotto il titolo "The great Waterfalls of the World", il signor Arthur G. Guillemard, colla pertinacia anglosassone, torna a parlare per la terza volta nell'Annuario Norvegese delle maggiori cascate d'acqua del mondo, promettendo ancora altri articoli sullo stesso argomento. Questa volta descrive la Mosioatunya, ossia la cascata Vittoria dello Zambesi in Africa; quella del Gran Shoshone o Snake river, nell'America del Nord; le cateratte del Khon sul fiume Mekong, nell'Asia meridionale; la cascata di Njommelsaska in Lapponia. Quest'ultima è la sola che l'autore descriva *de visu*. Essa è ben poco conosciuta, quantunque, al dire del signor Guillemard, sia la più bella d'Europa, per la massa d'acqua unita all'altezza della caduta. È formata dalla Stora Luleo Elv, e si trova in mezzo alla grande foresta della Lapponia Svedese, poco sopra il Circolo polare. Vi si giunge

per Luleo e Jokkmokk; da quest'ultima borgata è distante ancora 30 miglia inglesi, che bisogna percorrere a piedi. Essa risulta da una serie di cascate e di rapide, che hanno una lunghezza totale minore di 500 metri; ed in questo tragitto la caduta è di 264 piedi. Il solo salto assolutamente verticale non avendo più di 40 piedi, ci si può formare una idea della rapidità e potenza acquistata dal fiume nella sua corsa vertiginosa entro lo stretto canale di rocce nere, che ivi gli serve di letto.

Il signor Carl Hall, instancabile alpinista, descrive in questo volume dell'Aarvog un'altra serie di nuove ascensioni nel Jotunheim, compiute in compagnia delle due buone guide norvegesi Matias Soggemoen e Torgejr Sulheim, negli anni 1885 e 86.

Il 3 agosto 1885 fece di nuovo l'ascensione del Mellemste (centrale) Skagastölstind, e di lì tentò di raggiungere la Vesle (occidentale) Skagastölstind, tentativo al quale aveva dovuto rinunciare l'anno avanti, per il rifiuto perentorio della sua guida di accompagnarlo. Per una cresta assai difficile, giunse fino al piede della punta che si proponeva di conquistare, ma lì dovette convincersi dell'impossibilità di raggiungere la meta per quella via. Una pioggia dirotta rese assai pericoloso il ritorno, in mezzo alle valanghe di sassi.

Il 7 agosto ritentò quell'ascensione per altra via e con miglior successo. In un sol giorno poté raggiungere quella cima (7492 piedi norv.), e l'altra vetta vergine il Centraltind (7530 piedi norv.), camminando dalla mattina alle 4 fino alle 12 1/2 di notte. Le difficoltà incontrate non furono poche, tanto sul ghiaccio quanto sulla roccia.

Il 9 fece per la seconda volta l'ascensione della Store Styggedalstind seguendo una via diversa da quella che aveva tenuta nel 1883. Tornò alla vetta del Centraltind, da esso conquistata due giorni avanti, e di lì, seguendo la cresta stretta ed interrotta da cime minori, raggiunse per questa nuova via la Store Styggedalstind (7581'), avendo così la compiacenza di poter dire di aver seguito tutta la cresta, da quel punto fino al Mellemste Skagastölstind (ad eccezione del piccolo tratto impraticabile sotto la "Vesle"), e di aver calcato tutte le cime sparse lungo quella cresta. L'autore, che sembra aver una predilezione tutta speciale per gli spigoli di roccia taglienti, ritiene che una peregrinazione lungo quella cresta, con ascensione delle sue varie cime, è tra le imprese meno facili che l'alpinista possa proporsi nel Jotunheim. In questa ultima gita il signor Hall era solo col fedele Matias, la sua seconda guida Sulheim avendo dovuto lasciarlo per causa d'impegni antecedenti.

Nel 1886 il sig. Hall intraprese una nuova campagna nello stesso gruppo di monti, un poco più a ponente. Il 2 agosto partiva col solo Matias, e faceva l'ascensione della punta allora creduta da esso la più meridionale delle Dyrhougstinder (c. 6700'). Questa volta salì dal lato nord, ritenuto fino allora impraticabile. Sulla vetta, ritrovò l'uomo di pietra che vi aveva costruito due anni avanti, e ciò gli provò come non fosse sulla cima verso la quale aveva creduto di dirigersi. Di lì, per "terreno vergine", raggiunse la vera punta meridionale di quella montagna. Quindi per una serie di creste e di cime giunse alle punte settentrionali delle Midtmaradalstinder (c. 6450' e 6451'). Non contento di questo, volle tentare ancora, nello stesso giorno, l'ascensione della punta meridionale, la maggiore delle Midtmaradalstinder, quantunque fosse avanzata l'ora, e la parete rocciosa che gli si parava dinanzi sembrasse dovere resistere a qualunque assalto. Il fatto provò che, anche per due alpinisti sperimentati come l'autore e la sua guida, l'impresa era impossibile. Dopo variati tentativi, dovettero retrocedere dinanzi a pareti verticali su cui non si trovava alcun appiglio per i piedi e per le mani. Frattanto era venuta la notte, resa più oscura dalla nebbia e dal nevischio. Impossibile ritrovare al buio i segnali che avevano fatti lungo la via seguita nel salire. Alle 10 dovettero fermarsi a più di 6000' d'altezza, in una specie di grotta angusta, in mezzo a precipizi, ed attendere l'alba, senza provviste e senza mantelli. Alle 3 del mattino si era fatta luce sufficiente perchè, nonostante la nebbia, potessero riconoscere i segnali della vigilia, ed avviarsi alla discesa. Alle 11 a. m. erano di ritorno allo Skagastølsaeter, da dove erano partiti la mattina avanti, alle 4 1/2.

Dopo un giorno di riposo, il sig. Hall, desideroso di riparare allo scacco del 2, si dirigeva di nuovo verso la cima maggiore delle Midtmaradalstinder, con Matias e Sulheim, questa volta per la via più diretta. La guida Matias, peraltro, dopo poco dovette tornare indietro, perchè dalla notte passata sulla montagna aveva riportato dei dolori in un ginocchio. Col solo Sulheim, l'A. raggiunse alle 7 di sera quella cima fin allora vergine.

Partito dallo Skagastölsaeter alle 5 1/2 del mattino, vi faceva ritorno l'indomani mattina alle 4 1/2. Con tempo bello come quello che ebbe la sorte d'incontrare questa volta, l'autore dice che una peregrinazione notturna, sopra roccie e ghiacciai, nelle alte regioni della Norvegia, è quanto si può immaginare di più bello e poetico, non che di più piacevole. E con questa bella ascensione il sig. Hall chiuse per quell'anno la sua serie di esplorazioni nel gruppo delle Horungstinder.

Notiamo fra le cose interessanti descritte in questo articolo, l'incontro di cinque renne selvatiche sul ghiacciaio di Riing. L'A., nascosto dietro ad una roccia, ebbe il piacere di vederle avvicinarsi a lui fino alla distanza di pochi passi, e rimase incantato e sbalordito della rapidità e dell'agilità colla quale quel grazioso cervo, degno emulo del nostro camoscio, si muoveva anche sui fianchi più scoscesi del ghiacciaio.

Il sig. Hall si è portato dietro, in tutte quelle ascensioni, un apparecchio fotografico. Questo gli ha permesso di illustrare la sua narrazione con numerose incisioni, coll'aiuto delle quali si possono seguire le sue peregrinazioni di cima in cima, lungo le creste dei monti.

Seguono alcuni appunti biografici sopra Kristen Smed, il montanaro celebre in tutta la Norvegia, per la prima ascensione del Romsdalshorn, e diventato quasi un personaggio leggendario nel Romsdal, per la sua fermezza di proposito e per la sua forza erculea.

Fra le *Notizie* notiamo: Un appello ai turisti che hanno percorso strade nuove o poco note in Norvegia, onde ne mandino notizia all'Aarvog con indicazione delle distanze, degli alloggi, delle guide ecc.; — Da Spiterstulen la notizia che nel 1886 furono 98 i turisti (fra cui 6 signore) i quali da quel chalet fecero l'ascensione del Galdhøpiggen, la cima più alta della Norvegia (m. 2561); — Ragguagli sopra un concorso a premio per i migliori suonatori di strumenti musicali montanini.

Dalla parte amministrativa dell'Aarvog, rileviamo come l'attività della benemerita Società Norvegese non sia stata minore in quest'anno che per il passato. — Il numero dei soci a vita, nel 1886, era di 148, quello dei soci annuali 1849 di cui 539 esteri). Queste cifre mostrano un incremento non piccolo nel numero di soci dall'anno precedente in poi. Deploriamo di non vedere alcun Italiano, tra i tanti soci annui esteri; e non basta a consolarci il sapere che ve n'è almeno uno fra i soci a vita. Speriamo che per il futuro le bellezze della montagna norvegese esercitino maggiore attrazione anche sui nostri connazionali.

Stéphen SOMMIER (Sezione di Firenze).

Alpine Journal n. 99. February 1888.

Questo fascicolo principia con un articolo interessante del ben noto alpinista signor Charles Pilkington sulle Black Coolins, nell'isola di Skye (Scozia). Questo gruppo di montagne, che si presentano nere alla vista, è posto nella parte meridionale dell'isola, ed ha un'apparenza molto imponente; il suo picco culminante è la graziosa punta chiamata Sgurr-nan-Gillian. A nord-est di codesta montagna si trova un altro gruppo di montagne conosciute sotto il nome di Red Coolins, dal loro color rosso, e i cui picchi più elevati sono quelli chiamati Beinn Glamaig e Beinn-na-Cailleach. L'isola di Skye ha una lunghezza di 50 miglia inglesi ed una larghezza di 26 miglia, e la vetta più elevata si chiama Sgur Alister (3260 piedi): vi si trova l'"Arabia Alpina", pianta rarissima nelle Isole Britanniche. L'autore dell'articolo che ha visitato l'isola di Skye di varie volte con altri alpinisti inglesi, loda le sue bellezze naturali e le magnifiche vedute che si godono dalle sommità delle montagne, e fa poi un caldissimo appello ai suoi colleghi dell'Alpine Club di venire ad esplorare quella parte della loro patria fin ora poco conosciuta. Per gli scienziati vi sono studi da farsi sulle tracce di antichi ghiacciai e sulle eruzioni vulcaniche che hanno turbato l'isola. L'articolo è corredato da un panorama delle Cuillin Hills da Druim e Eidne. Per le persone desiderose di visitare e di percorrere l'isola di Skye, il signor Pilkington dice che si può trovare un quartiere eccellente nell'Hôtel a Sligachan, a 24 ore di distanza da Londra, ed una brava guida nella persona di certo John Mackenzie.

Il signor Walter Larden ci offre dei ricordi di ascensioni intorno ad Arolla.

Un articolo che ha speciale importanza per gli alpinisti italiani è la relazione data dal signor Henri Brulle di una ascensione della Cima della Madonna, punta

occidentale del Sass Maor (m. 2767), nelle montagne dolomitiche di Primiero. L'autore compì la seconda ascensione di questo picco in compagnia del conte Denys de Champeau e con le due guide Barbaria di Cortina e Bettega di San Martino, il 4 settembre 1886, qualche giorno dopo che era stata compiuta la prima ascensione dai signori G. Winkler e A. Zott, senza guide, il 12 agosto 1886.

Il signor M. Carteighe dà brevi note sul Delfinato.

C'è poi un articolo sulla esposizione invernale d'arte ed attrezzi alpini tenuta dall'A. C. nel 1887, e quindi una necrologia del socio F. J. Church.

Fra le notizie alpine segnaliamo le seguenti:

Disgrazie in montagna nel 1887: lettera del signor Leslie Stephen e note del compilatore dell'A. J. intorno alle disgrazie avvenute nel 1887: sulla Jungfrau, Wheeler sul ghiacciaio di Pers, Lorria al Cervino, e Schreyer allo Steinernes Meer, e specialmente sul punto se codesti accidenti avrebbero potuto evitarsi, o no, se gli alpinisti fossero stati accompagnati da buone guide. — Nuovi particolari e rettifiche intorno alla disgrazia Barker al ghiacciaio della Bondasca. — I nuovi regolamenti per le guide del Vallese. — Escursioni nelle Highlands occidentali (Scozia). — Sull'ascensione del dott. Meyer al Chilimangiaro. — Sulla cecità prodotta dal riverbero della luce sulla neve. — Un'ascensione (del signor J. Sowerby) al Wolfendorn Kind da Gries am Brenner. — La cassa per le guide del gruppo dell'Ortler. — Congressi delle Società alpine nel 1887.

Vien poi la Bibliografia, dove si parla anche della "Guida della Valle d'Aosta" di Ratti e Casanova, e quindi il volume si chiude con gli atti dell'Alpine Club.

R. H. B.

Atti e memorie della Società Alpina delle Giulie, 1886-87. Trieste, 1887.

Questo volume è già una prova del rigoglioso incremento e dell'opera proficua e solerte di codesta simpatica Società.

Ai protocolli delle adunanze, che comprendono il periodo dal gennaio 1886 al maggio 1887, seguono due relazioni di gite sociali.

Troviamo per primo un riassunto delle gite ufficiali che furono 14 dal marzo 1886 al giugno 1887: lungo il tracciato della ferrovia Erpelle-Cosina, al Terstel, al M. Erl, al M. Madrasovatz (m. 1308), al M. Planik (m. 1273), al Taiano (m. 1029), ai monti Javornik (m. 1230) e Re (m. 1262), alla draga di Orlek, al M. Vermignano (m. 1027), al M. Lanaro, al Cucco di Rodik, da Pirano per Corte d'Isola a Capodistria, al Castelliere di Poverio, e infine un'altra al Taiano.

Segue una relazione del signor G. Seppenhofer, delle escursioni fatte dai soci di Gorizia; al M. San Gabriele, a Gradisca, al M. Ostren, alle caverne di S. Canciano e di Trebiciano, nella valle del Wochein e al M. Lutschari (m. 1945), alla Cima di S. Geltrude.

Il signor C. Seppenhofer riferisce brevemente alla Direzione su una esplorazione della grotta di Locavizza, a un'ora e mezzo da Gorizia.

Seguono il Regolamento interno della Società, l'elenco dei Soci (sono in numero di 364); il bilancio consuntivo 1886.

Abbiamo poi diverse importanti memorie.

Il signor P. Gialussi descrive una discesa fatta da solo dalla cima del Planik (m. 1273) al Quarnero, e una salita del M. Sissol, posto sulla costa orientale dell'Istria, con osservazioni su l'aspetto e la struttura dei luoghi, l'idrografia, le coltivazioni ecc.

Il signor Antonio Loser narra una escursione alle Dolomiti: Val di Primiero, Val d'Agordo, Caprile-Falzarego-Cortina d'Ampezzo-Toblach, Misurina-Monte Piana, Misurina-Tre Croci-Cortina, Pieve di Cadore-Auronzo, Col Piedo-Comelico-Perarolo, Belluno-Bosco del Cansiglio-Vittorio.

Attraverso una bella regione dell'Appennino ci conduce il signor M. G. Mattilich con la attraente relazione di una gita da Rimini ad Arezzo per Scorticata, Pennabili, Badia Tedalda, Alpe della Luna, Pieve Santo Stefano, la Verna e la strada del Casentino.

Il signor Emilio Morpurgo ci dà una diffusa ed erudita descrizione della Grotta di Trebiciano, situata a mezz'ora dal paese omonimo, sull'altipiano del Carso, accennando ai lavori fattivi per cura del Comune, della Società Alpina delle Giulie e di altri.

Un importante lavoro scientifico è quello del dott. Eugenio Geiringer "sulla determinazione dei limiti estremi per la visibilità da punti elevati". Vi è inserito un prontuario di altezze in ordine decrescente coi raggi dei rispettivi orizzonti,

che comprende parecchie sommità (dal Tricorno o Terglou m. 2864, alla lanterna di Capo Compare preso Pola m. 1333), della regione posta fra l'Adriatico e lo spartiacque delle Alpi Giulie dal Passo della Pontebba all'Albio ed al Caldiera sul Quarnero. All'articolo è unito un diagramma per determinare i limiti delle visibilità dai punti elevati fino a 5000 metri. Vi fa seguito una nota intorno alle dimensioni dello sferoide terrestre e alla misurazione del grado.

Altro notevole lavoro scientifico è quello del signor G. Cobol, che ci offre delle note sopra alcune centurie di piante fanegorame della flora triestina. Di queste note si pubblica ora soltanto una parte: saranno continuate in altro volume.

Il signor Carlo Helborn dà alcuni interessanti cenni su "i Romanici dell'Istria", detti anche Ciribiri o Ciciliani, che sono gli abitanti di sette villaggi posti a nord del piccolo Lago Arsa, che si vede verso mezzodì stando sul Monte Maggiore: sono in tutto poco più di 2500, gente di belle forme, di fine intelligenza. Il signor Helborn constata come appartengano alla famiglia latina, rileva l'affinità del loro dialetto colla lingua italiana, e raccomanda alla Società "Pro Patria", di prendersi cura di loro e di chieder anche per loro delle scuole nella madre lingua.

Il signor A. Tribel ci dà il principio d'alcune memorie storiche sulle Alpi Giulie, riservandosi di continuare il suo studio in altro volume.

In fine abbiamo due relazioni inedite sui Castelli di Trieste e di Duino pubblicate per cura del signor Alberto Puschi. Sono relazioni scritte nel 1639 da Giovanni Pieroni, ingegnere militare al servizio dell'Austria. Vi sono unite quattro tavole di vedute e piante ridotte dai disegni del Pieroni per cura del dottor Geiringer. X.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IV ADUNANZA. — 2 marzo 1888. — Deliberò di aprire una sottoscrizione, a favore dei montanari danneggiati dalla neve in tutta la cerchia alpina, votando la somma di L. 1000 quale concorso della Sede Centrale.

Il Vice-Segretario Avv. Francesco TURBIGLIO.

CIRCOLARI

II^a.

Soccorso ai montanari danneggiati dalle nevi.

Anche quest'anno dalle Alpi, dove le valanghe compiono eccidi, è invocato il nostro aiuto agli infelici che ne furono con straordinaria violenza colpiti. Il loro grido di dolore parte dalle valli dove abitano tante nostre conoscenze più fide, tante guide sicure; parte dalle capanne ora distrutte, che cordialmente ci ospitarono tante volte.

Il Consiglio Direttivo della Sede Centrale destinò già la somma di L. 1000 per soccorso ai maggiori infortuni. Ora chiama le Sezioni a raccolta e le invita a stendere la mano soccorritrice, come in ogni altra dolorosa occasione si è fatto, promovendo una sottoscrizione locale.

Si pregano le Direzioni Sezionali di spedire le offerte quanto più sollecitamente è possibile alla Sede Centrale, che ne curerà la pronta distribuzione dove il bisogno è più urgente.

Torino, 2 marzo 1888.

Il Presidente Paolo Lioy.

III^a

Circolari per gli annunci nella " Rivista „

Abbiamo spedito alle Direzioni Sezionali un certo numero di esemplari di una circolare relativa agli annunci sulla copertina del periodico, e le preghiamo di distribuirli con sollecitudine fra le persone e ditte di loro conoscenza, le quali, come è indicato nella circolare medesima, abbiano interesse a servirsi della pubblicità della " Rivista „.

Lo sviluppo maggiore che sia per prendere questa pubblicità, e specialmente per opera di quelli che esercitano industrie o commerci aventi attinenza colla nostra istituzione, se recherà profitto a loro, dovrà pur giovare alla istituzione medesima, rendendola più conosciuta e più apprezzata.

Parecchie Società Alpine straniere traggono un cospicuo provento dagli annunci fatti sulle copertine dei loro periodici; e senza dubbio ne ricaverà un reddito notevole anche il nostro Club, se si giunga a diffondere la persuasione dei vantaggi che certe classi di esercenti produttori e fornitori hanno da aspettarsi da simile pubblicità.

All'uopo molto gioverà l'aiuto delle Direzioni Sezionali, e non dubitando del loro concorso ne porgiamo ad esse fin d'ora i dovuti ringraziamenti.

Il Vice-Presidente A. GROBER.

Il Segretario B. CALDERINI.

SOTTOSCRIZIONE APERTA DAL C. A. I.
per i montanari danneggiati dalle nevi.

1^a Lista.*Offerte raccolte in Torino.*

Sede Centrale del C. A. I.	L.	1000
Sezione di Torino	"	400
S. A. R. il PRINCIPE AMEDEO DUCA D'AOSTA	"	2000
R. Economato Generale di Torino.	"	2000
Sottoscrizioni diverse	"	5882

L. 11,282

Offerte raccolte fuori di Torino.

Sezione di Aosta	"	110
Id. Agordo.	"	20
Id. Firenze	"	283
Id. Sondrio (Valtellinese)	"	20
Id. Biella	"	75
Id. Bergamo (*)	"	2882
Id. Roma	"	85
Id. Pinerolo	"	310
Id. Genova (Ligure)	"	135
Id. Savona	"	70
Id. Livorno	"	85
Società Alpina delle Giulie in Trieste	"	100

L. 4,175

Totale a tutto il 28 marzo L. 15,457

(1) Questa somma rappresenta il prodotto della sottoscrizione aperta agli ultimi di febbraio dalla Sezione di Bergamo, per sua iniziativa, a favore dei danneggiati di Valtorta. Vi sono comprese le offerte mandate da altre Sezioni: Sezione di Milano L. 150, Sezione di Brescia L. 25, Sezione di Cremona L. 95,50.

1^a Nota delle somme messe dalla Sede Centrale a disposizione delle Sezioni, e già distribuite ai danneggiati bisognosi di immediato soccorso:

Sezione di Torino	L.	1450
Id. Aosta	"	110
Id. Varallo	"	500
Id. Domodossola	"	200
Id. Biella	"	200
Id. Bergamo	"	2882
Id. Pinerolo	"	250

Totale al 28 marzo L. 5592

UFFICI DEL CLUB ALPINO ITALIANO PER IL 1888
Consiglio Direttivo della Sede Centrale

Lioy comm. deputato Paolo *presidente*.
 Palestino cav. avv. Paolo *vice-presidente*.
 Grober cav. avv. Antonio "
 Calderini avv. Basilio *segretario*.
 Turbiglio avv. Francesco *vice-segretario*.
 Rey cav. Giacomo *tesoriere*.
 Andreis Mario *incaricato dei conti*.
 Vaccarone cav. avv. Luigi *incaricato delle pubblicazioni e della Biblioteca*.
 Balduino Alessandro.
 Budden cav. Riccardo Enrico.
 D'Ovidio prof. comm. Enrico.
 Magnaghi avv. Carlo.
 Pelloux generale cav. Leone.
 Perrucchetti colonnello cav. Giuseppe
 Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino.

Revisori dei conti. — Farinetti cav. teol. Giuseppe, Muriald Federico, Rizzetti cav. Carlo.

Comitato per le pubblicazioni. — Antonelli avv. Giuseppe, Balduino Alessandro, Budden cav. Riccardo Enrico, Corrà avv. Giuseppe, D'Ovidio prof. comm. Enrico, Grober cav. avv. Antonio, Pelloux generale cav. Leone, Perrucchetti colonn. cav. Giuseppe, Vaccarone cav. avv. Luigi, Vallino cav. dott. Filippo.

Incaricato dei lavori alpini. — Gonella cav. avv. Francesco.

Redattore delle pubblicazioni e applicato di segreteria e di biblioteca. — Cainer cav. dott. Scipione.

Direzioni Sezionali.

Sono segnate con * le Sezioni dalle quali non è ancora stata comunicata la composizione dell'Ufficio Sezionale per il 1888 e per le quali si riporta quello del 1887.

Sezione di Torino (*Via Alfieri, 9*). — Martelli cav. Alessandro Emilio *presidente*, Spezia cav. prof. Giorgio, Gonella cav. avv. Francesco *vice-presidenti*, Rey Guido *segretario*, Mattiolo dott. Oreste *vice-segretario*, Bertetti cav. avv. Michele, Girola ing. Alberto, Palestino cav. avv. Paolo, Piolti dott. Giuseppe, Ricci marchese Vincenzo, Vallino cav. dott. Filippo, Zanotti-Bianco ing. Ottavio. — *Tesoriere*: Rey cav. Giacomo.

Sezione di Aosta (*Palazzo Municipale*). — Darbelley avv. Augusto *presidente*, Favre ing. Giulio *vice-presidente*, Rosset avv. Leone *segretario*, Bozon Emanuele *tesoriere*, Mensio Luigi, Perrod Pietro Alessio.

Sezione di Varallo (*Piazza Nuova*). — Calderini cav. ab. prof. Pietro, *presidente*, Antonini cav. Giuseppe *vice-presidente*, Negri notaio Dionigi *segretario*, Boccioloni Carlo *tesoriere*, Bracciano Luigi, Guaita Giovanni, Respini cav. Francesco, Scopello Gio. Battista, Topini Carlo, Zoppetti avv. Giovanni.

Sezione di Agordo (*Piazza Broi*). — Sommariva cav. ing. Antonio *presidente*, Gnech Martino *segretario e cassiere*, Toller Antonio, Tomè Cesare.

Sezione di Domodossola (*Via Galletti, 250*). — Belli ing. cav. Giovanni *presidente*, Calpini cav. avv. Stefano, *vice-presidente*, Maffioli Gioachino *segretario*, Porta

Antonio *cassiere*, Bazzetta cap. Giulio, Guglielmazzi cav. avv. Antonio, Lavatelli geom. Pier Ambrogio, Trabucchi cav. avv. Giacomo.

Sezione di Firenze (*Via Tornabuoni, 4, Palazzo Ferroni*). — Budden cav. R. H. *presidente*, De Cambray-Digny conte avv. Tommaso *vice-presidente*, Fatichi notaio Nemesio *segretario*, Nunziati Luigi *vice-segretario*, Casoni Ugo *cassiere*, Finali dott. Leopoldo, Niccolai Giulio, Niccoli avv. Giuseppe, Rimini cav. Gio. Battista, Rosselli cav. avv. Carlo, Sommier cav. Stefano.

Sezione di Napoli (*Piazza Dante, 93*). — Giusso conte comm. Girolamo *presidente*, Albini prof. Giuseppe *vice-presidente*, Riccio cav. Luigi *segretario*, Volpicelli Vincenzo *cassiere*, Arnese cav. Vincenzo, Cannavale prof. Ettore, Ferraro ing. Ernesto, Fortunato avv. Giustino, De Montemayor Giuseppe.

Sezione Valtellinese (Sondrio). — Guicciardi nob. senatore comm. Enrico *presidente*, Sertoli nob. ing. Gio. Battista *vice-presidente*, Gianoli dott. Luigi *segretario*, Moro Antonio *cassiere*, Agustoni ing. Cesare, Botterini dott. Paolo, Clementi Luigi, Foianini ing. Francesco, Parravicini nob. ing. Guido, Torelli conte Bernardo, Valenti avv. Ercole, Vitali Francesco.

Sezione di Biella (*Piazza Cavour*). — Prario cav. Gio. Maria *presidente*, Sella cav. Alessandro *vice-presidente*, Amosso Ernesto e Vallino Domenico *segretari*, Sella Gaudenzio *tesoriere*, Ajmonio Ferdinando, Camerano prof. dott. Lorenzo, Maglioli prof. dott. Fortunato, Poma avv. Cipriano, Regis cav. avv. Flaminio.

Sezione di Bergamo (*Torresino della Fiera*). — Curò ing. cav. Antonio *presidente*, Albani conte ing. Luigi, *vice-presidente*, Varisco Giugurta *segretario*, Alborghetti conte Nicola, Frizzoni ing. Enrico, Nievo ing. Giuseppe, Rota dott. Matteo, Scotti barone avv. Giovanni, Sinistri avv. Luigi.

Sezione di Roma (*Via Collegio Romano, 26*). — Malvano comm. Giacomo *presidente*, Baratieri colonnello cav. ing. Oreste e Martinori cav. ing. Edoardo *vice-presidenti*, Abbate dott. Enrico *segretario*, Bonfiglietti ing. Rodolfo *vice-segretario*, Gabutti Pasquale *cassiere*, Fonteanive cav. Rodolfo *bibliotecario*, Allievi ing. Lorenzo, Blaserna prof. Pietro, Cavalletti Vincenzo, De Sanctis ing. Paolo Emilio, Lattes cav. Oreste, Meli ing. Romolo, Mengarini Guglielmo, Micocci Giuseppe.

Sezione di Milano (*Via Pellico, 6*). — Vigoni nob. ing. Pippo *presidente*, Cederna Antonio *vice-presidente*, Pini avv. Pietro *segretario*, Mottana Gino *vice-segretario*, Mylius Giulio *cassiere*, Lurani conte Francesco *bibliotecario*, Albertario Ernesto, Bonacossa ing. Secondo, Buzzi dott. Emilio, Fontana ing. Piero, Ghisi Enrico, Magnaghi avv. Carlo, Rajna Michele, Vonwiller Alberto.

Sezione Cadorina (Auronzo). — Rizzardi cav. avv. Luigi *presidente*, Gregori avv. Gabriele *segretario*, Segato Girolamo, Bombassei Osvaldo.

Sezione Verbano (*Intra, via Degagne, 2*). — Broglio Giulio *presidente*, Franzosini avv. Francesco *vice-presidente*, Weiss Enrico *segretario*, Pizzigoni Giuseppe di Luigi *vice-segretario*, Miglio Luigi *cassiere*, Francioli Paolo, Gherini Luigi, Müller Carlo, Perassi cav. Giuseppe, Pelitti Ernesto, Rovelli Achille, Sutermeister Carlo.

Sezione dell'Enza (Sede a Reggio d'Emilia, *via Sessi, 38*; Ufficio di Parma, *via Farini, 77*). — Medici cav. ing. Giuseppe *presidente*, Mariotti cav. dott. Giovanni *vice-presidente*, Marmioli dott. Ercole *segretario*, Zanelli prof. cav. ing. Antonio *tesoriere*, Bercieri Ferruccio, Cardinali maggiore cav. Gabriele, Corradi-Cervi marchese Filippo, Grasselli avv. Venceslao, Melilupi di Soragna marchese Raimondo, Pasini Alarico, Spagni dott. Emilio, Vezzani-Pratonieri conte avv. Alessandro.

Sezione di Bologna (*Via Rolandino, 1*). — Pigozzi avv. cav. Giuseppe *presidente*, Ambrosini avv. Raimondo *segretario*, Bonora maestro Alfredo *vice-segretario*, Suppini rag. Alfonso *cassiere*, Boschi marchese Luigi, Marcovigi avv. Raffaele, Simoni dott. Luigi, Spinelli Adolfo, Zanetti prof. Gualtiero, — *Delegati Sezionali nella regione*: Borsari avv. cav. Alfonso a Forlì, Mambrini dott. Innocenzo a Imola, Scutellari cav. Giorgio a Ferrara, De Bosis nob. Ferdinando ad Ancona.

Sezione di Brescia (*Corso del Teatro, 728*). — Rosa cav. Gabriele *presidente*, Bonardi avv. Massimo *vice-presidente*, Carini Luigi *segretario*, Biagi Francesco *vice-segretario*, Frigerio Antonio *cassiere*, Calini conte ing. Vincenzo, Globus prof. cav. Eugenio, Duina Giovanni, Facchi ing. Gio. Antonio, Ragazzoni prof. cav. Giuseppe.

Sezione di Perugia (*Osserv. met. Monte di Porta Sole*). — Bellucci cav. prof. Giuseppe *presidente*, Antinori marchese prof. Raffaele *vice-presidente*, Rossi Arnolfo *segretario*, Pucci Boncambi conte Rodolfo *cassiere*, Danzetta barone Pompeo, Servadio Giuseppe.

Sezione di Vicenza * (*Contrada Porti, 847*). — Da Schio conte cav. Almerico *presidente*, Colleoni conte comm. Guardino *vice-presidente*, Cita cav. dott. Alessandro *segretario*, Brentari prof. dott. Ottone, Cavalli dott. Luigi, Di Breganze nob. dott. Giovanni, Giancesini Giuseppe, Maello dott. Alessandro, Peserico Eugenio, Pergameni ing. Edgar, Rottigni Girolamo, Valmarana conte Mario.

Sezione di Verona (*Corso Cavour, 39*). — Nicolis cav. Enrico *presidente*, Renzi Tessari cav. Agostino *vice-presidente*, Avanzi Riccardo *segretario*, Ruffoni dott. Giacomo *vice-segretario*, Di Canossa marchese Lodovico, Goiran cav. prof. Agostino, Inama cav. avv. Carlo, Mazzoni Francesco, Ruffoni cav. avv. Paolo Emilio.

Sezione di Catania (*via Lincoln, 197*). — Di Serravalle barone Enrico *presidente*, Mangiagalli prof. Luigi *vice-presidente*, Ursino-Recupero avv. Antonio *segretario*, Zerilli Raffaele *vice-segretario*, De Paola avv. Arcangelo *cassiere*, Abbate Giacomo, Bertuccio-Scammacca cav. Giuseppe, De Roberto Federico, Mollame prof. cav. Vincenzo, Zamboni Augusto.

Sezione di Como (*Via Volta, 9*). — Rubini Camillo *presidente*, Coduri De-Cartosio Giuseppe *vice-presidente*, Nessi Pietro *segretario*, Bernasconi cav. sac. Baldassarre, Mazzucchelli Ignazio.

Sezione di Pinerolo (*San Pietro, presso la Piazzetta Santa Croce*). — Rolfo cav. Federico *presidente*, Pasquet Michele *vice-presidente*, Midana avv. Achille *segretario*, Defabianis Filippo *tesoriere*, Banfi Alessandro, Boarelli cav. Tommaso, Cafaratti Edoardo, Camussi avv. Eugenio, Monnet Davide.

Sezione Ligure (Genova, *Via San Sebastiano, 15*). — Timosci cav. Luigi *presidente*, Marchini Giuseppe *vice-presidente*, Ghigliotti ing. Felice *segretario*, Bright Carlo, Dellepiane Giovanni, Martinelli avv. Amilcare, Mazzuoli ing. Lucio, Moro Gio, Battista, Romano Virginio.

Sezione Bossea. * — Bruno cav. prof. ab. Carlo *presidente*, Bianco Ambrogio *segretario*, Rovere avv. Carlo *cassiere*, Comino avv. Antonio, Lanza Paolo.

Sezione Alpi Marittime (Porto Maurizio, *Via Maria Cristina, 10*). — Ricci avv. Carlo *presidente*, Gentile prof. Giacomo *vice-presidente*, Vassallo cav. prof. Natale Felice *segretario*, Amoretti Alcide, Corradi Augusto, Gatti Luigi Gustavo, Maglione Vincenzo.

Sezione Picena (Ascoli Piceno, *Palazzo Prefettizio*). — Mazzoni dott. Luigi *presidente*, Marini ing. Emidio e Trevisani marchese Filippo *vice-presidenti*, Giansanti Francesco *segretario*, Spadoni Luigi *vice-segretario*, Polimanti Prospero *cassiere*, Berardi Oreste, Bocci cav. Ettore, De Angelis conte Filippo, Falconi conte Gaetano, Ferranti Secondo, Garzia-Civico barone Domenico, Janni Giovanni, Morelli dott. Giovanni, Pascucci cav. Carlo, Teodori Enrico, Travaglini avv. Domenico, Vermigli ing. Vermiglio.

Sezione di Lecco — Pozzi dott. Giovanni *presidente*, Marozzi rag. Ettore *vice-presidente*, Chiesa Mauro *segretario*, Castelli Carlo *cassiere*, Bigatti Pietro, Canesi Francesco, Ghislanzoni rag. Guido, Huber Giovanni, Milani Luca.

Sezione di Savona (*Via Montenotte, 16*). — Benech cav. Evaristo, *presidente*, Foldi cav. prof. Giuseppe e Baldi cav. ing. prof. Federico *vice-presidenti*, Del Moro ing. Eugenio *segretario*, Costa Gio. Battista, Foglietti Filippo, Pacini prof. Michele, Pertusio Pietro, Ramorino Alessandro, Solari Giovanni.

Sezione Sannita * (Campobasso, *Via Carceri Nuove, 21*). — Frangipane duca Francesco *presidente*, Gerio ing. Gennaro *vice-presidente*, D'Alena Michele *segretario*, Morbilli cav. Adelchi *cassiere*, Allocati Andrea, Ianigro dott. Alfonso, Cancellario Giuseppe, De Fonzo Giustino, Mascione barone Gaetano, Salottolo cav. Raffaele, Muricchio Costantino, Veneziale cav. Gabriele.

Sezione di Livorno (*Piazza Carlo Alberto, 3*). — Chun Axel *presidente*, Vivarelli prof. Aristide *vice-presidente*, Borgei cav. dott. Giov. Dante *segretario*, Meyer Carlo Federigo *cassiere*, Capanna Carlo Alberto, Ferrigni Gustavo, Perti Giuseppe.

Sezione di Cremona (*Teatro Filodrammatico*). — Calderoni prof. cav. Guglielmo *presidente*, Omboni dott. prof. Vincenzo, *vice-presidente*, Ferrari avv. Dario *segretario*, Bonadei dott. cav. Ulisse, Camisasca avv. Arrigo, Quaini avv. Lodovico, Suardi conte Adalberto.

Sezione Apuana (Carrara). — Zaccagna ing. Domenico *presidente*, Binelli Cherubino *vice-presidente*, Baratta avv. Giuseppe *segretario*, Negroni avv. Corrado *vice-segretario*, Stampa prof. Archimede *cassiere*, Contigli ing. Ademaro, Conti-Vecchi prof. ing. G., Franzoni Ferdinando, Gattini Andrea, Marchetti notaio Augusto, Salvini Enrico.

SEZIONI

Torino. — *Conferenza.* — La sera del 16 marzo il dottor Vittorio Demaison tenne un'applaudita conferenza sull'influenza del soggiorno in montagna sull'uomo sano e sull'uomo malato. (V. pag. 81.)

Gita Sezionale. — Il giorno 25 marzo si inaugurarono le escursioni sociali 1888 con una gita a Soperga, alla quale presero parte oltre 40 soci della Sezione Torinese e parecchi d'altre Sezioni. Si ammirò il rilievo delle Alpi Occidentali del maggiore Cherubini esposto nella sala della Stazione della ferrovia. Allegro il pranzo al grande Ristoratore.

Tiratori alpini. — Per iniziativa di parecchi Soci di questa Sezione si è istituita una Compagnia di Tiratori Alpini per promuovere la pratica del tiro per mezzo di esercitazioni e gare da farsi nei campi del Tiro a Segno Nazionale ed in montagna. La costituzione della Compagnia decorre dal 1° gennaio 1888 ed è regolata dalle norme di governo approvate dall'Assemblea di Tiratori tenutasi il 9 marzo 1888, di cui riproduciamo per estratto le principali disposizioni:

Per esservi ammesso fa d'uopo esser socio del C. A. I. e far parte della Società del Tiro a Segno Nazionale.

L'ammissione è deliberata dal Comitato Direttivo.

Oltre la quota di socio del C. A. I. fissata dalla Sezione e la tassa dovuta alla Società del Tiro a Segno Nazionale in L. 3 annue, gli iscritti alla Compagnia si obbligano di pagare un contributo annuo di L. 7 se appartengono alla Sezione di Torino del C. A. I. e di L. 12 se sono sul ruolo di altre Sezioni.

La Compagnia è retta dalle deliberazioni dell'Adunanza generale, è amministrata dal Comitato di Direzione ed è rappresentata dal Direttore Capo.

Il Comitato Direttivo si compone del Direttore Capo, di cinque Condirettori e del Presidente della Sezione di Torino del C. A. I. o di un suo rappresentante.

La Compagnia ha la sua sede presso la Sezione di Torino del C. A. I.

Venendo il caso che la Compagnia si trovasse ridotta a meno di 25 iscritti, l'Adunanza generale delibererà sui provvedimenti relativi alla sua esistenza ed allo scioglimento.

Firenze. — *Assemblea generale.* — Il giorno 5 febbraio ebbe luogo l'assemblea generale dei soci della Sezione.

S'incominciò col commemorare il compianto dottor Dalgas, che fu benemerito vice-presidente e direttore della Sezione, e quindi seguirono diverse comunicazioni.

Poi il Presidente signor Budden lesse la sua relazione sull'andamento della Sezione nel 1887.

Questa cominciava col segnalare una maggiore attività nelle gite e ascensioni dei soci. Fra le imprese principali sono da rammentare le seguenti: salita del Cervino (m. 4482) compiuta dal socio Alfredo Dalgas; salite della Pala di San Martino (m. 2998) e del Pelmo (m. 3168), compiute dal socio conte T. de Cambay-Digny; la traversata del Passo di Pradidali, compiuta da cinque soci. Particolar menzione merita il socio Ludwig Purtscheller di Salisburgo, il quale compì lo scorso anno più di 100 ascensioni in differenti gruppi, fra gli Hohe Tauern e il San Gottardo, tutte senza guida e parecchie da solo, e, fra le altre, anche alcune prime ascensioni. Ebbero luogo con buon esito diverse gite sociali della Sezione Fiorentina all'Abbadia di Passignano nel Chianti, al Passo di Collina nell'Appennino Pistoiese; a Vallombrosa in onore dei soci di altre Sezioni venuti in Firenze per le feste per lo scoprimento della facciata del Duomo. La gita ufficiale della Sezione Fiorentina ha avuto luogo con pieno successo il 27 giugno alla Pania della Croce (metri 1859) coll'intervento di numerosi soci e colleghi della Sezione di Livorno di recente costituita. Al Congresso del Club Alpino Italiano a Vicenza presero parte quindici soci.

Il Presidente incoraggiava i soci a continuare questa lodevole attività, sopra tutto dopo la formazione della nuova Sezione di Livorno, la quale dimostra una operosità vivissima nel percorrere il bel gruppo delle Alpi Apuane anche nell'intento di illustrarle.

Fra i doni principali ricevuti dalla Sezione si devono accennare due bellissimi quadri di fotografie offerte dalla duchessa di Sermoneta di Roma, una numerosa collezione di vedute fotografiche del Trentino offerta dal signor Unterveger di Trento, ed un'altra collezione di fotografie regalata dal signor Henri Bayard,

membro della Società dei Turisti del Delfinato, e poi la magnifica opera, vol. III delle "Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia: Relazione sulle Miniere di Ferro dell'Isola d'Elba, con Atlante", dono del socio commendatore ing. Antonio Fabri.

Il Presidente eccitava infine i soci a prendere parte al 25° anniversario della fondazione del Club Alpino Italiano che avrà luogo quest'estate a Torino, come pure al Congresso presso la Sezione di Bologna, tanto più in vista della Esposizione Nazionale che si sta preparando nella città stessa, e trattandosi anche di inaugurare in occasione del Congresso l'Osservatorio-Rifugio sul Monte Cimone e di compiere una gita alla Repubblica di San Marino.

Dopo la lettura e l'approvazione del bilancio, in cui figuravano sussidi alle Stazioni Alpine di Lucca, Stia e Prato, si approvò per la escursione ufficiale di questo anno, di associarsi alla gita al Monte Capanne nell'Isola d'Elba organizzata sotto gli auspicii della Sezione di Livorno, e poi di preparare una gita alle Alpi Apuane per inaugurare i lavori finalmente terminati del sentiero del Callare di Matanna e l'apertura dell'Albergo Alpino a Palagnana di proprietà del socio Barsi.

Secondo la domanda presentata dal Presidente si accordò un piccolo concorso di lire 25 alla Sezione di Tarantasia del Club Alpino Francese per la costruzione di un chalet-hôtel al Monte Jovet (m. 2565).

Essendosi discusso dell' "Annuario" della Sezione di Firenze, il socio avvocato A. Pozzolini insisteva caldamente sull'importanza di mandare gli scritti di una certa importanza per essere stampati nel "Bollettino" del Club Alpino Italiano e tenere solamente quelli di interesse locale per l' "Annuario" della Sezione: e così il "Bollettino" prenderebbe sempre più un posto distinto presso le Società Alpine estere, come la manifestazione più importante dell'attività del Club Alpino Italiano.

Votata la nomina delle cariche sociali ed udite alcune diverse proposte, l'assemblea si è sciolta.

La sera del 6 febbraio ebbe luogo il solito pranzo sociale degli Alpinisti nel ristorante Capitani, e vi presero parte numerosi soci. La più schietta cordialità regnava nella riunione rallegrata da brindisi al Presidente del Club, Paolo Lioy, e alla fratellanza fra le Sezioni del Club Alpino Italiano; auguri e saluti furono mandati alla vicina Sezione di Livorno.

Firenze e Livorno. — *Gita all'isola d'Elba.* — Le Sezioni di Firenze e Livorno hanno stabilito di fare insieme una gita ufficiale nell'isola d'Elba. Questa escursione verrà fatta nei giorni 29-30 giugno con ritorno il 1° luglio; comprenderà le ascensioni dei monti Capanne e Valterraio, nonché una visita alle miniere del ferro di Rio.

Nel prossimo numero della "Rivista" si daranno altri dettagli. Frattanto raccomandiamo questa interessante gita a tutti gli alpinisti ed in modo speciale ai componenti le Sezioni più vicine, come quelle di Carrara, di Genova e di Roma.

Per informazioni, dirigersi alla Direzione della Sezione di Livorno (Piazza Carlo Alberto n. 3).

Milano. — Il 22 marzo ebbe luogo all'Hotel Milan il solito banchetto annuale della Sezione. Riuscì allegrissimo. I invitati erano 55 fra cui 5 signore. L'intervento del gentil sesso fu la novità graditissima della geniale riunione, e alle signore s'ispirarono naturalmente i numerosi brindisi.

Savona. — Il giorno 4 marzo una numerosa comitiva, capitanata dal presidente della Sezione cav. Benech e dal vicepresidente prof. Foldi, fece per monti una gita a Varazze. Qui si chiuse la giornata con un pranzo all'albergo Porretti: insieme con 23 soci della Sezione, vi presero parte diversi signori di Varazze. Il presidente tenne un bel discorso, che chiuse invitando gli astanti a venire in soccorso dei poveri montanari danneggiati dalle nevi; e si raccolsero subito 70 lire, che furono poi inviate alla Sede Centrale del C. A. I. Parlò anche il pretore locale avv. Scuti brindando al Club e a Savona. Essendo riuniti al geniale convito italiani, tedeschi e francesi, si bevette cordialmente anche alla fratellanza delle nazioni.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Svizzero. — Si è costituito il nuovo Comitato Centrale del C. A. S., che ha sede per il triennio 1888-91 a Glarus, presso la Sezione Tödi: esso è composto dei signori avvocato Rudolf Gallati, presidente, dottore Ernst Buss, pastore, vice-presidente, Kaspar Hösli, cassiere, avvocato Edwin Hauser, segretario, Fritz Hoertli-Jenni, Gabriel Freuler-Becker, Jacob Schiesser.

Il patrimonio del Club ammontava al 31 dicembre 1887 a L. 26,307 54.

Si è costituita definitivamente la Sezione Ticino del C. A. S. aderendovi 69 dei soci del Club Alpino Ticinese.

Nel 1887 furono costruite due nuove capanne, una dalla Sezione Winterthur al Kistenpass ed una dalla Sezione Rhätia (Coira) all'Alpe Vereina.

Nel 1888 si compie il 25° anniversario dalla nascita del Club, che fu fondato il 19 aprile 1863 a Olten, e tenne la sua prima adunanza a Glarus il 5 settembre di quell'anno. Per festeggiare la lieta ricorrenza si è deliberata una pubblicazione speciale che sarà scritta dal dottor Buss.

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Dal conto consuntivo del 1887 si rileva che le entrate sommarono a marche 152,652 46: fra queste notiamo marche 123,654, per quote da 6 marche di 20,609 soci, e il prodotto delle inserzioni nel periodico che fu di marche 5964 55.

Le spese furono di marche 148,240 87. Fra queste notiamo marche 84,291 96, spese per le pubblicazioni (marche 40,955 84 per la "Zeitschrift", e marche 40,467 22 per le "Mittheilungen"), marche 40,950 92 per lavori alpini, marche 10,822 09 per l'amministrazione.

Club del Turisti Austriaci. — Dal rendiconto presentato all'assemblea del 30 gennaio u. s. risulta che le entrate nel 1887 sommarono a fiorini 61,835, e che si spesero 20,289 fiorini in lavori alpini, e 18,337 fiorini per le pubblicazioni.

Il numero dei soci alla fine, del 1887 era di 17,774, divisi in 94 Sezioni.

Il Club possiede ora una cinquantina di ricoveri alpini.

Nella detta assemblea furono stabiliti gli assegni per le diverse spese pel 1888.

Venne poi eletto a secondo presidente il signor J. Meurer, e furono pur fatte le altre nomine per completare il Comitato Centrale.

Club Alpino Austriaco. — La "Oest. Alpen-Zeitung", n. 35, pubblica la relazione del segretario signor Hess letta all'assemblea del 13 gennaio u. s.

Vi si enumerano le conferenze tenute alla sede del Club e i lavori compiuti da esso nel 1887, fra cui la Capanna Zsigmondy nella Oberbachern-Thal.

Vi si parla poi della risposta data al Governo sul quesito se si possa con misure di polizia ovviare alle frequenti disgrazie alpine, e si espone l'avviso che sia da compilare una statistica delle ascensioni ben riuscite allo scopo di mostrare in quale proporzione col numero di esse sia il numero delle disgrazie (1).

Le finanze sociali sono in buone condizioni, essendosi avuto nel 1887 un avanzo. Il numero dei soci è aumentato a 907.

Lunghissimo è il prospetto delle gite compiute da soci: sono centinaia e centinaia di ascensioni, e molte fra esse son quelle compiute dai più valorosi senza guide. Fra i soci che hanno compiuto un maggior numero di ascensioni notiamo i signori Purtscheller, C. Diener, H. Hess, prof. Schulz, rnv. Coolidge ecc.

Presidente del Club è ora il dott. C. Diener, il dott. O. Zsigmondy vice-presidente, i signori R. Spannagel e H. Voglmayer segretari, il signor Carl Sperl cassiere.

(1) Una lettera-circolare in questo senso venne poi diramata alle altre Società Alpine per raccomandare la compilazione di una simile statistica per i rispettivi distretti.

Errata-corrige: L'opuscolo « Il Museo Locale Biellese » dei signori L. Camerano e G. M. Prario, che annunziammo nella *Rivista* precedente come pubblicato per cura della Sezione di Biella del C. A. I., è stato invece pubblicato a spese degli autori.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1888. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; *b)* il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 di ciascun mese.
5. Sono pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
Si prega inoltre di scrivere soltanto su una pagina del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al **BOLLETTINO** viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
I lavori stampati nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono ascritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniquale volta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.
Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; a queste perciò devono dai soci essere comunicate le varianti di indirizzo.
Alle *Direzioni Sezionali* devono pure esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.
I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere fatti entro un mese da che sono uscite, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione.
15. Ogni comunicazione a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non risponde che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO



CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 36/1 Hincing Lane E. G.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.

Il cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(10-12)

GUIDE BRENTARI

GUIDA STORICO-ALPINA

DI

BELLUNO - FELTRE PRIMIERO - AGORDO - ZOLDO

Volume di oltre 400 pag. legato in tela ed oro, con carta della regione. Prezzo L. 5.

GUIDA STORICO-ALPINA

BASSANO - SETTE COMUNI

CANALE DI BRENDA-MAROSTICA-POSSAGNO

Legata in tela ed oro, con carta della regione — Italiane L. 5.

GUIDA STORICO - ALPINA DEL CADORE

Legata in tela ed oro, con carta della regione — Italiane L. 4.

Dello stesso autore:

VENEZIA E I SUOI MONTI

Conferenza. Prezzo Cent. 50.

Spedizione franca di porto. — Inviare commissioni e vaglia al prof. dottore OTTONE BRENTARI, Bassano Veneto. (6...)